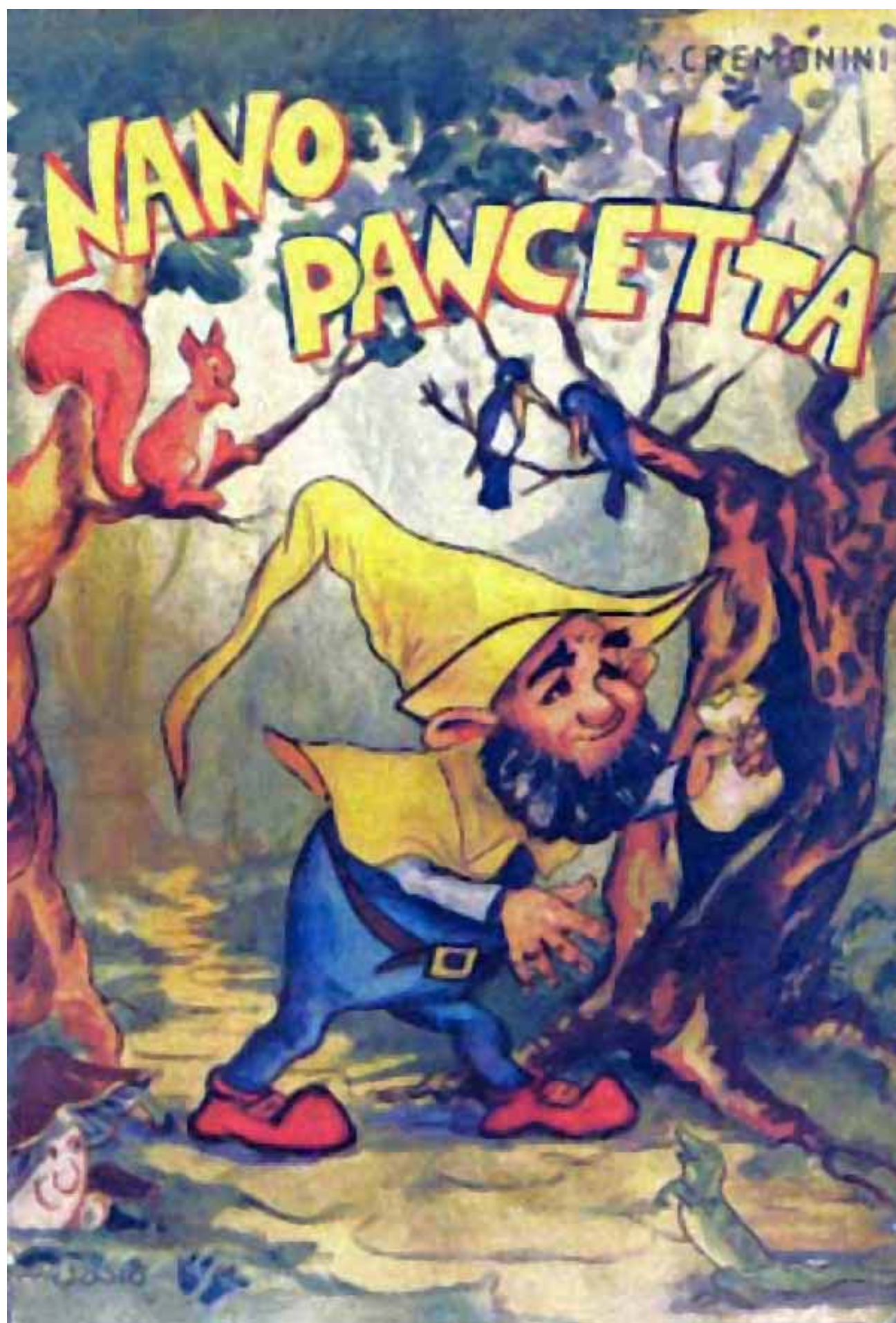


A. CREMONINI

NANO PANCETTA





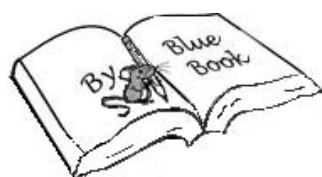


A. CREMONINI
**NANO
PANCETTA**

EDITRICE "LA SORGENTE" MILANO
PROPRIETÀ' ARTISTICA LETTERARIA RISERVATA
Copyright by Casa Editrice « La Sorgente » Milano 1950

*I diritti di traduzione e riproduzione (anche in semplici brani
e anche a mezzo della radio diffusione) sono riservati per tutti
Paesi compresi i Regni di Svezia - Norvegia - Olanda.*

STAMPATO IN ITALIA - PRINTED IN ITALY
1950



OMAGGIO
della
Cassa di Risparmio delle Province Lombarde

Edizione numerata fuori commercio Copia N. 91

Indice

<i>Nano Pancetta</i>.....	4
Gatto Rondò _____	7
La Scomparsa del Tesoro _____	13
Le nozze di Talpina _____	26
La Conserva di Pomodoro _____	39
Il Salvadanaio di Pancetta _____	45



Nano Pancetta poteva chiamarsi un nano fortunato, perchè aveva avuto in eredità da una vecchia zia zitella ed un po' stramba, un grosso mucchio di monete d'oro, con la raccomandazione di godersene tutte, dalla prima all'ultima...

Che bel dono, no?

Eppure, a pensarci bene, quel dono non era per niente bello! E, soprattutto, non portò affatto fortuna a Nano Pancetta che, per godere il suo danaro, si sentì in dovere di vivere senza lavorare e questa fu una disgrazia per lui, perchè da un Nano giudizioso, attivo e bravo come era lui, prima dell'eredità, saltò fuori uno scansafatiche di prima forza, un golosaccio impenitente ed un egoista maiuscolo.

I suoi fratelli Sottile, Testatina, Tuttofuoco, Boccabuona, erano preoccupati per il suo avvenire :

— Che ne sarà di lui quando avrà finito il gruzzolo della zia? Ci troveremo davanti ad uno spostato, senza voglia di lavorare, senza un mestiere e con delle cattive abitudini! Ah! com'è stata senza giudizio la zia Tecla! Ma ormai il male è fatto, Pancetta vive la sua vita dissipata e non ci vuol dar retta.

C'è da augurarsi che quel danaro finisca presto!...

Di questo parere non era Nano Pancetta, adagiatosi assai di buon grado in questa sua nuova vita di Michelaccio.

Mangiare, bere ed andare a spasso erano veramente le sue occupazioni. Pensava a sè ed al suo pancino e si rimpinzava di cose buone. Sarebbe andata sempre così?

Mah! Lo vedremo nelle prossime pagine. Comincerò col raccontarvi quel che gli accadde una volta per il suo smisurato amore alle lasagne ed alle cotolette coi tartufi che andava a mangiare in un magnifico locale caratteristico nel bosco, alla insegna della Trattoria di Cuoca Perfetta.

All'epoca del racconto, Pancetta era un nano di mezza età, il che vuol dire un Nano ancora abbastanza giovane dalla barba brizzolata appena quel tanto da renderlo interessante e con un po' di pancia, ma appena un pochino...

Aveva messo al sicuro la somma della zia Tecla, l'aveva nascosta in mezzo al bosco, nel tronco cavo di una vecchia quercia fulminata. Nessuno certamente avrebbe mai immaginato che là fosse riposto il tesoro di Pancetta, anche perchè era una cosa

tanto stupida e imprevedente nascondere del danaro in un luogo simile; persino la bestiola più sciocca del bosco non vi avrebbe pensato.

E, qualche volta, anche nella vita gli sciocchi hanno fortuna, perchè per molto tempo il tesoro parve al sicuro.

Quando Nano Pancetta aveva bisogno di danaro faceva una passeggiatina verso sera nel più folto, affondava una mano nel vano della quercia, si riempiva le tasche di monetine e... le andava coscienziosamente a spendere nella trattoria preferita o dal droghiere, dal salumiere, dal pasticciere del Paese dei Grilli che era situato in mezzo ad una vasta distesa di prati e che, per essere un paese di pianura, pareva agli abitanti delle montagne fornito di ogni comodità. Un Eden addirittura.

Ed in quell'Eden che vocìo, che movimento nei giorni di mercato! E quante belle monetine di meno, al ritorno, nelle tasche dei Nani!

Se Pancetta amava il Paese dei Grilli, non amava meno le sue comodità; si era costruito una bella casina piena di ogni ben di Dio, proprio a due passi dalla Trattoria di Cuoca Perfetta, molto comoda perchè, senza nemmeno uscire di casa, il nostro amico poteva sapere, dal profumo che emanavano le vivande cotte, quando era ora di andare a mettere i piedi sotto la tavola di Cuoca Perfetta.



Finito di fare colazione o di cenare, se era bel tempo, Nano Pancetta si sedeva sotto

una pianta che era davanti a casa sua e faceva girare vorticosamente un pollice attorno all'altro, tenendo intrecciate le altre dita sulla pancia.

Gira e rigira, finché un bel sonnellino digestivo veniva a chiudergli gli occhi...

Oh! vita beata! ma non certo adatta ad un Nanetto pieno di vita e di energia come Pancetta. Vegetava, non viveva, vi pare?

Potete capire da soli quante delle belle monetine della Zia Tecla andavano a finire nelle taschine della Cuoca Perfetta che era brava a cucinare, ma sapeva bene il fatto suo e, quando si trattava di farsi pagare da Pancetta, non guardava tanto per il sottile...

— Tanto — diceva fra sè — per la fatica che fa Pancetta a guadagnarseli...

Ma torniamo al nostro amico e seguiamolo in questa avventura un po' buffa ed un po' seria...



Pancetta un giorno, avvertito dal profumo delle pietanzine di Cuoca Perfetta, si precipitò in trattoria quando mancavano ancora cinque minuti a mezzodì.

— Non ho ancora scodellato, Compare Pancetta, sedetevi intanto e date un'occhiata alla lista dei piatti per vedere se c'è qualcosa che possa andare bene anche a voi.

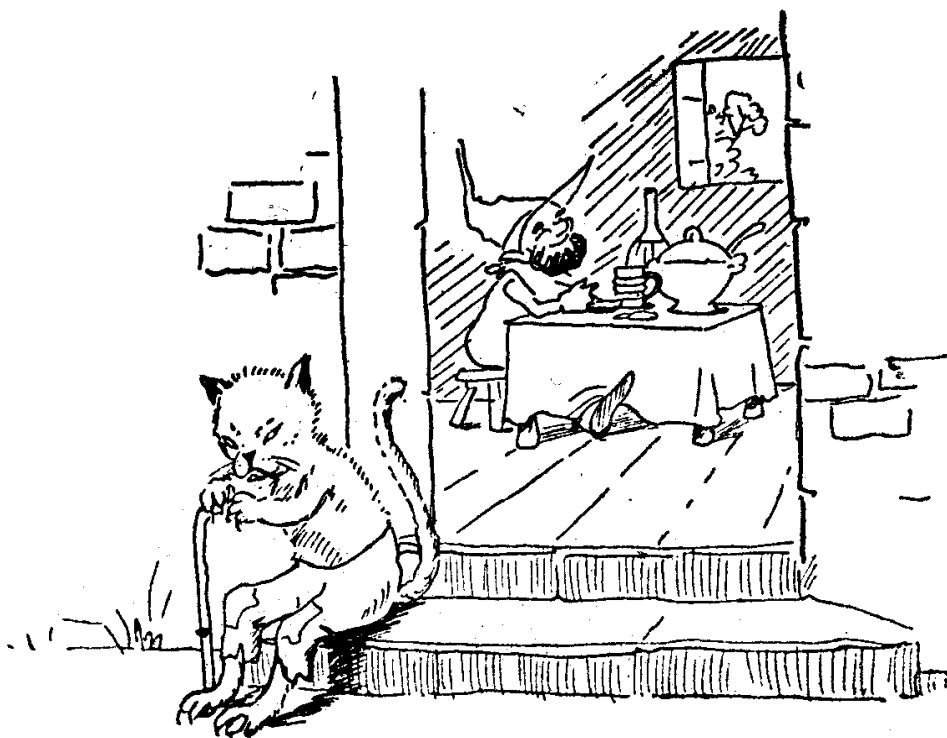
— Ci sarà certamente qualcosa per me! Comare Perfetta! non volete che ci sia qualcosa di buono, con una cuoca abile come voi?

E Pancetta si dispose a leggere la lista delle vivande.

Se ci conosceremo bene, capirete che io non ho l'abitudine di mettere — come si suol dire — in piazza i difetti della gente, ma stavolta, per amore di sincerità, debbo proprio dirvi che Nano Pancetta non amava leggere e dedicava con trasporto la sua attenzione soltanto alla lettura delle liste delle vivande ed alle ricette gastronomiche, per lui più interessanti di tutti i romanzi, anche di quelli stranieri.

Nel momento in cui leggeva, là nella trattoria della Cuoca Perfetta, fece finta di essere così attento da non accorgersi che per la strada passava proprio in quel momento il Gatto Rondò, un suo amico povero e piuttosto male in arnese che, annusando malinconicamente l'aria profumata che circondava la Trattoria della Cuoca Perfetta, pregava mentalmente il Protettore dei Gatti perchè mandasse a Nano Pancetta l'ispirazione di invitarlo a colazione...

Temendo di non potere bissare la porzione di lasagne che Perfetta stava preparando, o di non avere il suo arrosto prediletto in porzione doppia, Pancetta — mi dispiace proprio dirvelo, ragazzi — alzò la carta che stava leggendo in modo tale da non vedere il povero Rondò, che, perduta la speranza di sedere dalla parte dei clienti, fece il giro della Trattoria ed andò ad appostarsi accanto alla porta di servizio, per attendere gli eventuali avanzi.



Intanto nella trattoria, davanti alla tavolina bene imbandita, Pancetta faceva come

aveva progettato, il bis delle lasagne e mangiava porzioni di arrosto con l'insalata e poi ordinava della torta di ribes, specialità della Cuoca del bosco, Perfetta.

— Ce ne sarà anche per stasera di questa torta? — domandò il Nano e fece mettere da parte una grossa fetta rosea, una meraviglia! Ma poi, un bocconcino dopo l'altro, se la mangiò tutta anche quella, proprio tutta. Dato il gruzzoletto della quercia, lui se lo poteva permettere un bel pranzetto così tutti i giorni!

— Andiamo a fare il chilo all'ombra della pianta! — canterellò Pancetta alzandosi da tavola ed andandosi a sedere al fresco, nel posto preferito, ma mentre girava vorticosamente i pollici, com'era sua abitudine in attesa del pisolino ristoratore, cominciò a sentire dei doloretto di pancia... (Sì, ragazzi, avete ragione: sei portate ed il dolce!).

I dolori aumentavano di momento in momento, tanto che il povero Nano, dopo la prosa di tanto pasto, cominciò a lagnarsi in poesia:

Cuoca Perfetta, Cuoca Perfetta,
un caffè caldo portatemi in fretta,
ho un mal di pancia più grande di me!
Cuoca Perfetta, portate il caffè!

La brava cuochina arrivò di corsa con la tazzina fumante e Pancetta trangugiò la bevanda profumata, ma il mal di pancia non passava. Visto che il suo cliente stava tanto male. Cuoca Perfetta andò a chiamare il Dottor Matterello che, molto spesso, veniva a curare i clienti della trattoria, afflitti dal peso di un pasto troppo abbondante.

Matterello non è un dottore come tutti gli altri : non ha studio, non ha laboratorio, non ha strumenti. Egli dispone soltanto di una raccolta di matterelli di tutte le dimensioni, adatti a tutte le pance malate o per lo meno troppo piene e, quando la Cuoca Perfetta gli dice che Pancetta sta male, Matterello entra nello stanzino degli strumenti e ne sceglie uno piccoletto, piuttosto tozzo, dato che conosce la corporatura del Nano indisposto, e s'avvia verso la Casina della Cuoca, dove c'è Pancetta che si contorce pel mal di ventre.

— Stendetevi sul tavolo, — ordina al Paziente — debbo sentir bene quel che c'è nella vostra pancia. Silenzio!

Nessuno fiata! Un brontolio sommesso proveniente dalle profondità intestinali del Nano goloso, avverte il valente medico che le lasagne al forno non se la fanno coi tartufi e che il cotechino non vuol saperne di stare vicino al dolce...

— Intimo disaccordo tartucote-lasagnoso! — dice Matterello alzando il capo dalla pancia del suo cliente — debbo sottoporvi al mio trattamento speciale; lo supponevo!

E traendo dalla borsa il suo matterello, il medico lanciò a destra ed a sinistra delle occhiate piene di apprensione che spaventarono il Nano. Poi, rimboccatesi le maniche, alzò le braccia solennemente, portò il matterello al di sopra del capo e lo posò poi delicatamente sulla pancia del Nano.

— Tutta qui la cura? — pensava il poverino, ma ben presto smise di pensare e si mise a frignare in sordina poiché il dottore aveva cominciato a fargli scorrere con molta energia il matterello sulla pancia.



Cuoca Perfetta portate il caffè...

— Come va dottore? Credete che morirò? — osò appena domandare.

— Ssss! non interrompetemi, prego! potrei distrarmi e sbagliare nel maneggiare il matterello e farlo andare in su ed in giù, invece che avanti ed indietro.

Preoccupato dall'esito della cura, Pancetta si teneva tutto il suo male, sopportando

la straordinaria pressione del matterello del Dr. Matterello.

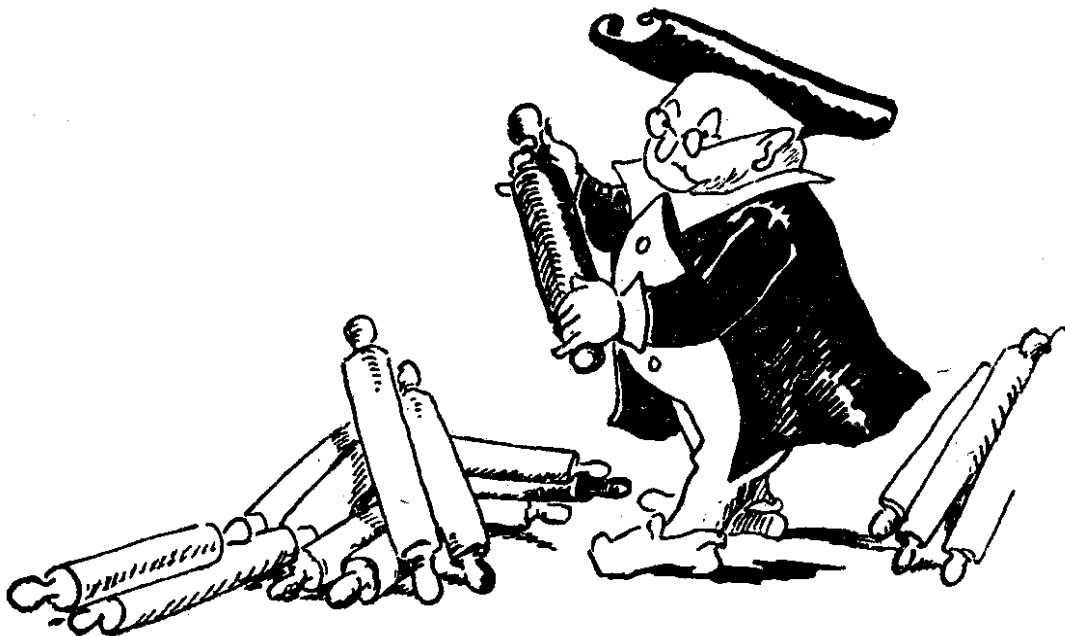
Dopo un paio d'ore, il medico cedette a Cuoca Perfetta il suo posto ed essa, forse più pratica di lui nel maneggio di tale arnese, si dette a massaggiare con tanta energia quella povera pancia da ridurla in un momento alle dimensioni normali. Così il Nano, piuttosto male in gambe, poté alzarsi dal suo letto di dolore, cioè dalla tavola della trattoria...

— Ed ora, mio caro Pancetta, un consiglio, — gli disse il medico dopo avergli guardata la lingua e sentito il polso — e perchè non lo dimentichiate, ve lo scriverò su un foglio di carta intestata: sarà come una ricetta, per voi.

E tolto un lapis copiativo dal taschino dopo averlo succhiato ben bene, Matterello scrisse così:

Dividere ogni giorno il pranzo con Gatto Rondò
per non correre il rischio di fare indigestione.
Coricarsi ogni sera con un po' d'appetito.
Per la cura ed il consiglio: scudi 7.
Firmato: Dr. Matterello, specialista in massaggi
con strumenti brevettati.

Ohi... Ohi... Nano Pancetta che era alquanto avaro, sborsò a malincuore gli scudi per il dottore, sotto lo sguardo ironico di Perfetta che lo conosceva bene, ed ancor più a malincuore accettò il consiglio di dividere i pasti col Gatto Rondò.



Il giorno dopo, quando il campanile del villaggio ed i profumi della cucina di Perfetta annunciarono il mezzodì, Gatto Rondò si trovò a passare per combinazione davanti alla Trattoria di Perfetta; così Pancetta, che forse si sarebbe dimenticato di mettere in pratica i consigli del dottore, fu costretto ad invitare il povero gatto randagio a colazione e... pancia di Rondò fatti capanna!

E che capanna, per i primi tempi! Pensate, dopo tanti giorni di digiuno involontario!

Ma son contenta di finire questo racconto dicendovi che da quel giorno in poi Gatto Rondò ebbe una buona dozzina di pranzi gratis che lo rimisero perfettamente in sesto di dentro e di fuori (aveste visto che bel pelo lucente!). Cuoca Perfetta ebbe un cliente in più, Nano Pancetta molti mali in meno, perchè, come dice il proverbio, un po' di roba per uno non fa male a nessuno... e, lo credereste? spese anche meno, perchè cominciò a lasciarsi consigliare dal cervello, invece che dalla pancia e dalla gola e fu tutto di guadagnato per lui.

Rondò da quel momento, divenne suo amico per la pelle e la pelliccia, e vedrete negli altri racconti quanto sia importante e bello, anche per un nano, farsi nella vita dei veri amici.



Compare Vapiano ha fatto costruire una nuova diligenza dai castori e dai picchi — disse un giorno la Volpe a Pancetta — vedeste che meraviglia! E' tutta foderata di cuoio, ha i sedili molleggiati ed i cuscini molto soffici, i finestrini con le tendine mobili, ed è trainata da sei cavallini bai che sono una bellezza!

— Davvero? — domandò subito incuriosito il nostro amico — e funziona già questa diligenza?

— Altroché! e corre come il vento, e non disturba i viaggiatori! o per lo meno li disturba soltanto nel borsellino, giacché Compare Vapiano ha messo su dei prezzi... ma dei prezzi!

— E voi, Comare Volpe, ci siete stata sulla diligenza? — fece Pancetta tutto preso dalla novità — ci si viaggia bene?

— Fantasticamente bene! io ci ho fatto un giretto di prova il giorno dell'inaugurazione. Figuratevi che Compare Vapiano, ha invitato soltanto pochi intimi: me, la Faina, la Donnola e Compare Lupo... (Non diceva però la furbacchiona che Vapiano aveva chiamato tutti gli abitanti più astuti del bosco, perchè gli facessero un po' di pubblicità e che aveva promesso loro dei bei giretti gratis se fossero riusciti a procurargli dei viaggiatori facoltosi...).

— Poteva invitare anche me quel Vapiano — pensò in cuor suo Pancetta, ma non disse nulla alla Volpe per non farle vedere che l'esclusione dal giro di inaugurazione lo aveva indispettito e molto. Poi soggiunse a voce alta, che, sì, quando ne avesse avuto il tempo, si sarebbe anche lui lasciato tentare dal desiderio di fare un viaggetto in diligenza, un bel viaggio lungo, almeno di un'intera giornata.

— Fate benissimo, Pancetta, il viaggiare è uno dei divertimenti più intelligenti, anche se costosi, — qui Pancetta fece un segno di sufficienza come per dire che lui alle spese non ci badava e la sua interlocutrice gongolò — non ve ne private, se potete permettervelo.

E la brava agente pubblicitaria salutò il nostro amico e lo lasciò in riva al ruscello a pensare al viaggio in diligenza.

Non vi meravigliate se Pancetta si lasciava tentare dalle proposte della volpe: non aveva nulla da fare tutto il santo giorno e per questo si lasciava abbindolare dal primo che capitava... L'ozio, eh? si sa di che cosa è capace!

— Cosa costerà mai un viaggio in diligenza? Andrò ad informarmi... Ma no che non ci andrò! andrò piuttosto a prender una bella manciata di monetine nella Quercia in mezzo al bosco per il viaggio e le provviste...

E si incamminò per il viottolo.

Manco a farlo apposta, ecco Compare Vapiano che veniva avanti pianino per il sentiero facendo schioccare la sua frustina di cuoio dal manico punteggiato di chiodini lucenti.



— Come va la vita, Compare Vapiano? Ho sentito dire meraviglie della vostra diligenza, segretone che non siete altro! Potevate dirlo anche a me che avevate cominciato un servizio tanto comodo e moderno per gli abitanti del bosco, ed invece la bella notizia mi é stata data di seconda mano...

— Scusate, Nano Pancetta, non credevo che vi interessasse il viaggiare, giacché la distanza più grande da voi superata fino ad oggi è quella che passa da casa vostra alla Trattoria della Cuoca Perfetta...



— Sì, finora ho viaggiato poco, perchè non c'erano comodità nel bosco, ma ora che voi fate questo bel servizio, mi muoverò molto di più! Il viaggiare è uno dei divertimenti più intelligenti!

— La lezione della volpe! — pensò Vapiano.

— E domattina, soggiunse Pancetta — dove andate?

— Domattina andiamo al Bosco Bello, dall'altra parte della montagna. Ho giusto ancora un paio di posti disponibili, e se ne volete fissare uno, siete ancora in tempo..

— Volentieri, caro Vapiano, volete che ve lo paghi ora il posto?

— Ma no, ma no, non occorre, basta domattina...

— Che diamine, ve lo pago subito! — e Pancetta tolse dal taschino il portamonete.
— Quanto?

Vapiano disse quanto, andata e ritorno s'intende, e Pancetta, meravigliato per la cifra aggrottò le ciglia, ma non fiatò.

Aveva ormai deciso di fare il viaggio e l'avrebbe fatto. Purché Vapiano gli riservasse il posto in diligenza!

Pagò e si diresse al bosco. Ecco quel che gli costava il danaro! Un viaggetto nel bosco e basta...

Se invece avesse dovuto guadagnarselo! Quante volte avrebbe rigirato tra le mani una di quelle monetine prima di spenderla!

Cammina cammina Pancetta era già arrivato a metà strada quando sentì un allegro canto e vide venire avanti per il sentiero tutti i suoi fratelli in fila che tornavano dal lavoro portando sulle spalle seghe, scuri e funi: avevano certamente spaccata molta legna per il ghiro che intendeva rintanarsi presto in casa, con tutte le provviste necessarie. Sfido! Stava tanti mesi senza metter fuori il naso dal suo buco!

— O Pancetta, tesorino nostro, come mai da queste parti? Vieni a cercare lavoro? Vieni a cercare lavoro? Buona sera!

— Buona sera Sottile, Testatina, Boccabuona, Tuttofuoco, buona sera, fratellini!

— Venivamo proprio a cercarti per proporti di fare una bella gita domani con noi, al Lago Azzurro dall'altra parte della pianura, che te ne pare? Vieni?

— Verrei volentieri, ma non posso, ho già pagato la quota a Vapiano per una gita nella sua diligenza al Bosco Bello, dall'altra parte della montagna... grazie della gentilezza di aver pensato a me.

— Grazie un corno! — disse Tuttofuoco — se questa gentilezza ti fosse gradita, rinunceresti alla tua gita in diligenza per stare coi tuoi fratelli!

— Una volta ti piaceva pure star con noi — intervenne Testatina — ora non ti si vede più!

— Colpa di quei maledetti danari della Zia Tecla! Da quando hai ereditato non ti riconosciamo più! — Ed era Boccabuona che parlava, stavolta.

— Zitto zitto! Boccabuona! Lui ormai ha fatto i suoi piani, disse in tono conciliante Sottile e tutti i fratelli zittirono come per incanto, — ed ha anche pagato il prezzo del viaggio. Se non parte domattina, Vapiano non glielo restituisce di certo! I posti pagati in precedenza non vengono venduti ad altri.. perchè fargli sciupare il danaro?

— Peccato! disse Boccabuona — ci si sarebbe divertiti tanto, tutti insieme, sulla groppa di Cervo Moro!

— Peccato davvero — ripeté Pancetta tanto per mostrarsi gentile, ci sarei venuto volentieri... Ma in cuor suo pensava che sulla groppa di Cervo Moro ci aveva viaggiato scomodo tante volte che non valeva proprio la pena di rinunciare, per quella gita, ad un viaggio in diligenza... ed in una diligenza di quel genere!

— Allora, buona notte Pancetta! e buon viaggio!

— Buona notte, ragazzi, e buon divertimento!

Ed i Nanetti se ne andarono cantando, ma in cuor loro un tantino spiacenti di non avere Pancetta in comitiva...



Ed anche Pancetta in cuor suo non era contento del tutto di andarsene in diligenza tutto solo... Ci sarebbe voluto così poco, per lui vero? ad offrire un posto in diligenza anche ai suoi fratelli! E' tanto bello divertirsi insieme!

Con questo lieve malessere addosso il nostro amico riprese la strada verso la sua cassaforte, o meglio verso la Quercia; ma dopo pochi passi scorse qualcosa di nero in mezzo ad una radura. Incuriosito si avvicinò: era Gatto Rondò, ma in che stato! Pesto, graffiato, sanguinante e svenuto. Lì attorno ci doveva essere stata una lotta terribile, e lo dicevano chiaramente il terreno sconvolto, i rami spezzati, il muschio strappato...

— Stasera non arrivo di certo alla Quercia grande con tutte queste soste — pensava Pancetta mentre si dirigeva al ruscello portando in braccio Rondò — ma non sarebbe bello abbandonare nel bosco un gatto in questo stato.

Con le cure del Nano, Rondò si riebbe quasi subito:

— Oh, siete voi? grazie!

— Ma come avete fatto a conciarvi in questo modo?

— Ah, è stato Lupo Brigante!

— Scusate, e cosa vi è saltato in mente di aggredire un lupo?

— Ma non son mica stato io ad aggredirlo! E' stato lui a saltarmi addosso quando l'ho visto uscire dal cavo della Quercia grande.

— Co... co... cosa? la Quercia grande? — fece Pancetta allarmatissimo — cos'è successo, spiegatevi bene!

— Ecco : io passavo per il bosco quando vidi Lupo Brigante infilarsi furtivamente nel cavo della Quercia, sapete dov'è?

— Lo so, altro che se lo so! andate avanti!

— Allora io mi son detto : Vediamo che fa Lupo Brigante! ed ho aspettato nascosto dietro un albero... Dopo poco il lupo è uscito portando tra le zampe un sacchetto assai pesante dal quale caddero due o tre monete d'oro...

— Ahimè! — fece Nano Pancetta. E si afflosciò.

— Compare, ehi, compare! che succede? Rondò si bagnò le zampe nel ruscello e spruzzò l'acqua sul viso del Nano che pian piano andava riprendendo i sensi.

— Oh, i miei soldi! i miei soldi! addio eredità...

— Che eredità?

— Quella della Zia Tecla! Invece di depositarla alla Cassa di Risparmio del Vecchio Castagno l'avevo messa lì e mi pareva di averla messa al sicuro, ma si vede che Lupo Brigante se n'era accorto... Ma ditemi, dopo che accadde?

— Non lo so bene. Il malandrino mi vide e mi saltò addosso percuotendomi e graffiandomi, senza nemmeno darmi il tempo di sfoderare le unghie: non voleva testimoni alla sua impresa! Quando credette di avermi ucciso, mi lasciò sul sentiero e se ne andò di corsa verso la vallata... E poi non so più cosa sia accaduto... mi sono ripreso quando siete arrivato voi.

— Venite, venite, di sicuro se ne è andato verso il fiume, e, se riesce a prendere il battello della sera, addio soldi della zia! O povero me!

— E Pancetta, diventato improvvisamente svelto, si buttò per la discesa, seguito da Rondò, pieno di sdegno:

— Come? — pensava il povero gatto — il lupo si permette di portare via i danari alla brava gente che li nasconde nel bosco, ed a Pancetta in particolare? Addio pranzetti alla trattoria!

E questo pensiero gli metteva le ali ai piedi, tanto da fargli superare il suo compagno e di farlo giungere in vista del fiume proprio nel momento in cui la sgangherata carcassa del battello della sera si staccava dalla riva con uno stonato ululato della sirena che aveva a bordo.

A prua era Lupo Brigante con un grosso fardello e si vedeva anche da lontano che aveva raccolte tutte le sue cose e che voleva abbandonare per sempre il paese...

— Ladro... ladro... ladro... — gridò il Nano mostrando i pugni al fuggiasco.

— Assassino... assassino... assassino... miagolò il gatto.

— Ti ritroveremo! dissero poi ad una voce e si sedettero stanchi morti sul muschio, sotto un larice, per riprender fiato.

Dopo un bel pezzetto il Nano si alzò, prese in braccio il gatto e prese malinconicamente la via del ritorno, molto avvilito di non possedere più un soldo e disperato di non essere capace di guadagnarsene... dato che aveva perduto l'abitudine al lavoro. Lasciò Rondò davanti al fienile che gli serviva da casa e si diresse verso il villaggio.

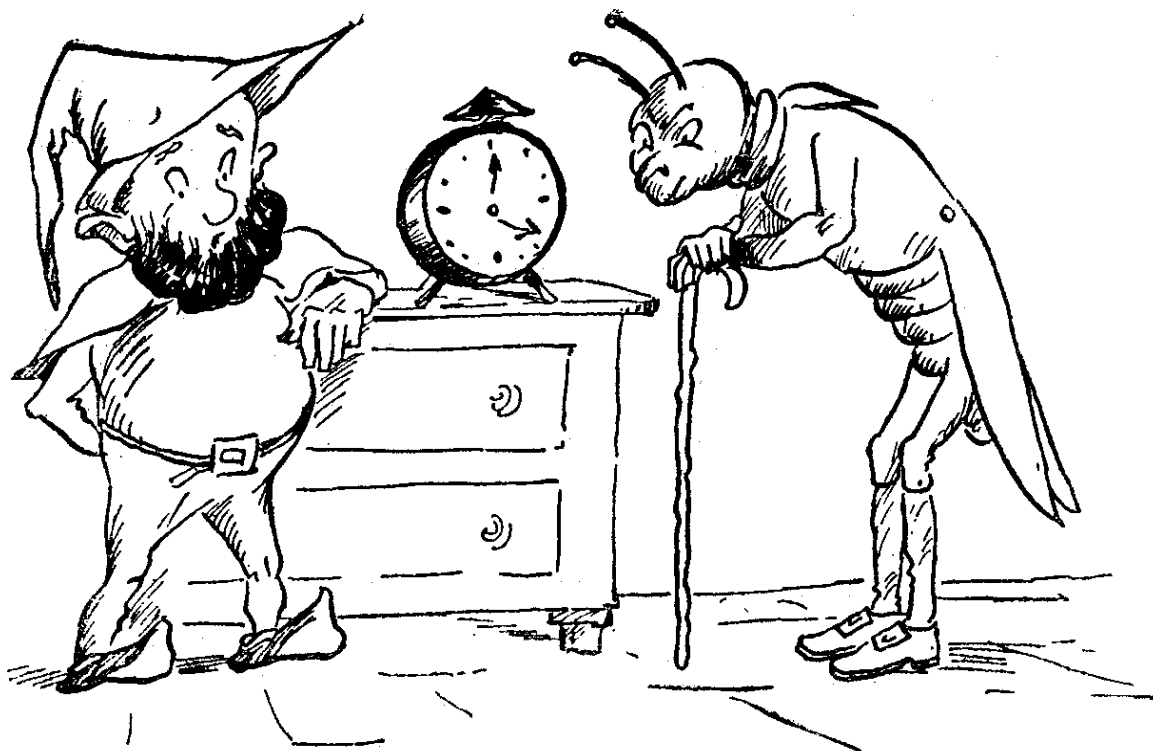
Incontrò Formicone che veniva passo passo verso casa sua.

— O Pancetta, che vi è mai accaduto?

— Una cosa terribile, Compare Formicone, e purtroppo irrimediabile. Lupo Brigante mi ha rubato il gruzzolo che avevo ereditato dalla zia ed è partito stasera col battello... Chi lo raggiunge più, ora?

— Condoglianze, compare, condoglianze! il perdere di punto in bianco una somma come quella che avevate ereditato deve essere un vero, grosso guaio...

— E lo dite a me? Pensate che son rimasto senza un soldo e che, per colmo di sventura, non potrò andare domani alla gita con la diligenza... E pensare che avevo già pagato il biglietto...



— E allora andateci!

— Sì, dite bene voi, e con che cosa ci vado, se non m'è rimasto un centesimo per le

provviste?

— O per quello potrei aiutarvi io!

— Voi? o Compare Formicone! Voi sì che siete un vero amico!

— Vediamo, vediamo Pancetta. Quanto vi occorre?

— Almeno due scudini d'argento... Potete darmeli?

— Entriamo in casa vostra e discorriamo un po' in pace.

E Formicone seguì il Nano in casa. Come si guardava attorno con curiosità e come inventariava con lo sguardo gli oggetti che erano disposti con garbo sui mobilini scolpiti! opera di Pancetta, lavoro fatto prima dell'eredità.

Una bellissima sveglia di metallo lucente attrasse l'interesse di Formicone:

— Ecco quello che fa per me! — pensò — e poi aggiunse ad alta voce:

— Dove l'avete presa quella bella sveglia?

— Al Mercato della Selva Verde: era la più bella del suo genere e l'ho carissima...

— Piace molto anche a me... Ma vediamo, Pancetta: non ce la fate con uno scudino solo, per comperare le provviste?

— Per le provviste uno scudino potrebbe anche bastare, ma non mi resterebbe un soldo in tasca per le spese impreviste ed allora...

— Capisco, capisco. Per viaggiare bene ci vogliono molti danari in tasca, eh, compare? Ebbene: io sono disposto a darveli questi due scudi, ma vorrei in pegno la sveglina... Che ne dite?

Pancetta era ancora in tempo a rinunciare alla gita, ci avrebbe rimesso il solo biglietto, ma ormai lo sappiamo come era fatto il nostro amico, non voleva rinunciare ad un divertimento che aveva già progettato da tanto... per quanto fosse rimasto senza il becco di un quattrino. Fortunato Pancetta! Un altro si sarebbe disperato al suo posto, se gli avessero rubato un bel sacchetto di monete, ma lui no, non si disperava... impegnava la sveglia per andare alla gita ed al domani... ci avrebbe pensato domani!

Formicone, sborsati i due scudi, prese la sveglia e se ne andò a casa sua. Pancetta, presi gli scudi, uscì per le provviste.

Birra, salamino, formaggio, marmellata... ecco la sportina pronta per il viaggio, ed ecco Pancetta di ritorno a casa. Meccanicamente si diresse verso la credenzina sulla quale di solito stava la sveglia per caricarla, ma si ricordò di averla data in pegno a Formicone:

— Accipicchia, che sbadato sono! ho proprio impegnato la sveglia stasera, senza pensare che domattina dovrò svegliarmi... Come farò?

Lascerò aperti gli scuretti e la luce dell'alba verrà a farmi da sveglia!

Pancetta andò a letto, ma non dormì subito perchè il chiarore della luna, entrando dal balconcino, lo disturbava e perchè, emozionato dalle straordinarie vicende di quella giornata, non riusciva a trovare sonno. Ma verso mattina si addormentò proprio sul serio, e tanto sul serio da non sentire, in fondo al paese, il corno della diligenza, suonato da Vapiano.

Poco dopo la partenza della diligenza Cervo Moro bussò con le lunghe corna alla casetta di Sottile:



— Siam pronti sì, — disse Sottile e dette una voce ai suoi fratelli che uscirono contemporaneamente dalle loro casette.

Gli uomini del bosco si arrampicarono su per le gambe di Cervo Moro, raggiunsero la schiena, appesero le loro sportine ai rami delle corna del loro gentile... ospite-vettura e si prepararono a partire.

— Come mai nostro fratello Pancetta ha gli scuretti aperti? a quest'ora dovrebbe essere partito con Vapiano! — dissero Testatina e Boccabuona. Andiamo a vedere cosa è accaduto!

Non era accaduto niente. Pancetta dormiva in pancia a bocca aperta, russando a più non posso:

— O fratellino, la diligenza è già partita! Non ha suonato la tua sveglia?

Pancetta sedette sul letto con la berrettina da notte ritta sul capo:

— Che sveglia? che diligenza? — disse, e ricordandosi tutto improvvisamente, balzò dal letto gridando a più non posso.

— Non disperarti, Pancetta — disse Testafina — vieni alla gita con noi, ci stringeremo un po' sulla groppa del Cervo Moro e tu potrai mettere la tua sportina lassù in alto, nell'ultimo ramo del corno destro. Vieni, su. Non sarà una gita bella e divertente come quella che tu avevi progettato, ma te la passerai bene lo stesso, vedrai!



Nano Pancetta si vestì, prese la sua sportina e si arrampicò sul Cervo, ma nei suoi gesti c'era qualcosa di strano, di diverso che non sfuggì agli occhietti attenti di Sottile:

— Cosa ti è accaduto, fratellino?

— Un guaio molto grosso, Sottile, Lupo Brigante mi ha rubato il gruzzolo dalla Quercia grande!

— E tu avevi avuto così poco criterio da mettere il tuo danaro in un punto del bosco accessibile a Lupo?

— Credevo di averlo messo tanto al sicuro...

— Va là, povero ragazzo! avresti bisogno ancora di tutela, ma del resto è bene che tu faccia qualche esperienza a tue spese... Ora dovrai lavorare per vivere, e per quanto la cosa ti sembri brutta, è una vera fortuna che Lupo ti abbia derubato... Tuttavia lo cercheremo e glielo faremo sborsare di nuovo il tuo gruzzolo, a patto che tu ci prometta di lavorare anche se riuscirai a recuperarlo.

— Prometto! disse Pancetta avvilitissimo, quasi piangente.

E Cervo Moro si avviò per il bosco.

Come correva forte! e come ci si stava bene sulla sua larga schiena. Altro che sedile molleggiato!

Non era mezzogiorno quando la strana cavalcata arrivò in vista del Lago Azzurro. Il battello del fiume arrancava faticosamente, non più spinto dalla corrente, sull'acqua tranquilla del fiume che stava per entrare nel lago.

— Ecco là il battello dov'è Lupo Brigante! — gridò Testatina.

— Andiamo all'arrembaggio — gridò Tuttofuoco che andava sempre dritto allo

scopo.

— Prendiamo il Lupo a sassate — propose Boccabuona che non amava le avventure acquatiche.

— Attendiamo che il Lupo sbarchi — disse Sottile — e saltiamogli tutti addosso!

Il suggerimento parve buono e Cervo Moro si diresse all'imbarcadere, ma proprio mentre il battello stava facendo la curva per approdare, grida di terrore partirono dal ponte sgangherato:

— Aiuto, affondiamo! — Ed i pochi passeggeri agitando disperatamente le braccia chiamavano i Nanetti in loro soccorso.

— Veniamo subito!

Gli uomini del bosco si munirono di lunghi pali e, correndo sull'imbarcadere, aiutarono alla meglio i passeggeri a venire a terra.

Anche il lupo, sempre stringendo al cuore il danaro rubato, cercava disperatamente di aggrapparsi ad un palo che gli porgeva Boccabuona, ma non ci riusciva: con quel peso addosso non poteva muoversi liberamente, sicché dovette abbandonare il sacchetto dei danari per potersi aggrappare al palo del Nano.

— Addio gruzzolo di Pancetta! disse allegramente Sottile e nella sua voce non c'era nemmeno un filino di rammarico — vattene in fondo al lago e possa il nostro fratellino trovare invece un bel sacco di voglia di lavorare! Quella sì che è una vera, grande ricchezza. Lavorare e guadagnare, guadagnare e risparmiare, ecco il vero segreto per combattere la miseria!

— Vieni, vieni Pancetta — soggiunse voltandosi verso il fratello che guardava con rammarico il punto del lago dove era affondato il sacchetto di zia Tecla — vieni via prima che il Lupo arrivi a terra. Non vogliamo aggredirlo in cinque... E' un conto che salderò io, a quattrocchi! non dubitare! Oggi non vogliamo guastarci la passeggiata.

— A stasera, Compare Cervo! — gridarono al Cervo che nuotava nel lago tenendo la maestose corna fuori dell'acqua, a stasera! e grazie per questo bel viaggio!



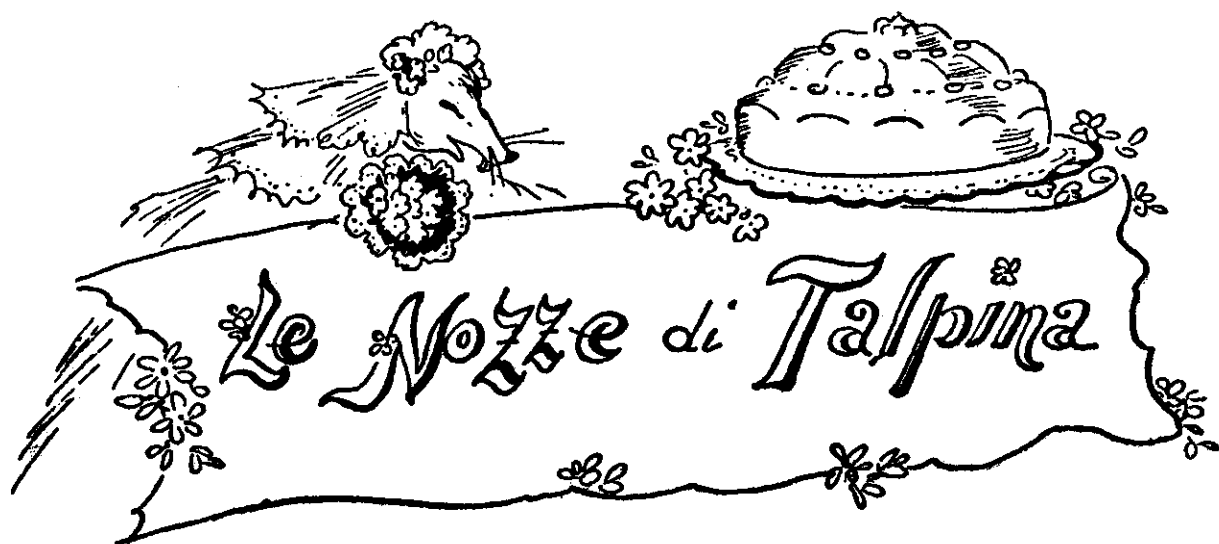
I Nanetti con le sportine infilate nel braccio si diressero ad una capanna in riva al lago e noleggiarono una barchetta verniciata di rosso, nuova di zecca.

— Questa non affonderà! — disse Pancetta afferrando i remi col proposito di rendersi utile ai fratelli. E puntando i piedini sulla panca davanti, fece forza, affondò i remi e sotto la sua spinta la barca prese il largo mentre i nani aprivano i cartoccetti pieni di cose buone che avevano portato con loro...

Fu una bellissima giornata per tutti, ma specialmente per Pancetta che capì una volta di più che i suoi fratelli gli volevano veramente bene.

Fece il proposito di mettersi a lavorare subito il giorno dopo, per diventare un bravo Nano economo e previdente.

Leggete l'altro capitolo e sentirete come abbia faticato il poveretto a rimettersi sulla giusta via, dopo così lungo tempo di ozio e di spensieratezza!



Questo fatto accadde a Nano Pancetta dopo il furto patito per opera di Lupo Brigante. Ricordate? il nostro amico era rimasto completamente senza quattrini... ma, purtroppo, non sapeva rinunciare alle feste ed ai divertimenti e quando c'era un pranzo — ed un pranzo di nozze — in vista, faceva tutte le acrobazie per potervi partecipare, indebitandosi fino ai capelli a motivo di spese inutili, con lo sciocco desiderio di "far bella figura..."

Sbadato com'era, combinava sempre dei guai che tradotti in moneta sonante... lo facevano tribolare moltissimo a mettere insieme i danari necessari per rimediarli.

Al tempo di questo racconto, Nano Pancetta non aveva ancor deciso di mettersi a lavorare per vivere e continuava a scialare con quel po' di roba che gli era rimasta in casa.

Ma... procediamo con ordine!

In mezzo al campo di Trifoglio c'era la tana della Signora Talpa che aveva una graziosa figliola, la Talpina, da marito.

Da quando Nano Pancetta aveva sentito dire del matrimonio di Talpina, capitava, per combinazione, veh! almeno tre o quattro volte al giorno in quei paraggi.

E finalmente una mattina ebbe la fortuna di vedere Madama Talpa in persona e di ricevere direttamente da lei l'annuncio del matrimonio e l'invito a nozze.

— Fra pochi giorni si sposa mia figlia — disse la Talpa a Nano Pancetta — fin d'ora v'invito al pranzo di nozze, ricordatelo! Venite pure la sera prima, giacché ho la possibilità di farvi dormire nella stanza dei forestieri!



Rallegramenti vivissimi e grazie dell'invito, Madama Talpa! ne sono lusingato e lo

accetto con entusiasmo; contate sulla mia presenza, ma attendetemi soltanto la mattinata delle nozze. Porterò un regaluccio e spero che la vostra graziosa figliola lo gradisca.

— Oh! non vi disturbate — disse Madama Talpa che aveva fatto l'invito a Nano Pancetta con lo scopo recondito di avere un regalo di più per la sua Talpina — noi ci teniamo moltissimo alla vostra gradita presenza, non pensiamo lontanamente al dono! Tuttavia, se proprio vi vorrete disturbare, fate come credete. Talpina porterà il vostro ricordo nella sua nuova casa!

Tutto contento per l'invito, Nano Pancetta si congedò dalla Talpa e si avviò fischiando verso casa sua e per un pezzo non capitò più da quelle parti.

Danaro per comperare un degno regalo per Talpina non ne aveva molto, povero Pancetta, ma il pensiero del ghiotto, pranzo al quale avrebbe potuto partecipare gli aguzzò l'ingegno.

Venderò una pentola di rame che serva soltanto per il bucato, cosa che io non faccio mai, e andrò a comperare, col ricavato, una bella cosina al mercato, nel Paese dei Grilli.

La Talpa godeva fama di buona cuoca in tutto il vicinato, ed all'idea di un bel pranzo, Nano Pancetta gongolava.

Quando fu vicino il giorno delle nozze di Talpina, andò al mercato nel Paese dei Grilli, vendette il paiolo di rame e comperò un bellissimo vaso fatto come una zuppierina di terraglia rossa, decorata a fiori d'oro.

— Una bellezza, Nano Pancetta — gli disse la mercantessa — è un dono di gran gusto e voi farete una splendida figura. Nessuno penserà ad un dono così elegante!

— Elegante sì, — pensò Pancetta — ma voglio unire l'utile al bello; sono uno spirito pratico, io! Andò al banco della Gallina Cocca che aveva una fabbrica di uova in società con le sue figliole e si fece riempire la graziosa zuppiera rossa di uova fresche fresche.

Giunto a casa, mise il dono per Talpina sul canterano ed andò a letto lanciando occhiate di ammirazione al suo acquisto, prima di spegnere la candela; ma al mattino, quando si svegliò, non seppe resistere alla tentazione di bersi due belle uova fresche pensando :

— Posso anche permettermi questo lusso! prima del matrimonio di Talpina, comprerò altre uova dalla Gallina Cocca; lei e le sue figliole ne scodellano tante!

(Ma tu, Nano Pancetta, ne scodelli tanti di danari?)

Il pensiero del pranzo di nozze occupava tutto il giorno Pancetta tanto che non aveva più in mente nulla, nemmeno la necessità di trovarsi un lavoro presso il Nano del Bosco che gli aveva promessa un'occupazione per tutta l'estate.

— A lavorare ci andrò dopo le nozze di Talpina. Anzi, ora che ci penso, mi sembra che il mio guardaroba sia alquanto sprovvisto in quanto ad abiti da cerimonia!

Ecco Nano Pancetta alla sartoria del Picchio Verde, il sarto più alla moda e più apprezzato del bosco:

— Quanto ci vorrebbe a far un vestito così e così... da cerimonia, insomma? C'è il matrimonio di Talpina e non voglio sfigurare!

Picchio Verde alzò il becco dal vestito da ballo di una libellula, una meraviglia!, e guardò al di sopra degli occhiali il nostro Pancetta.

— E questo modello straordinario in che stoffa dovrebbe essere confezionato?

— In velluto, direi; usa, vero, il velluto quest'anno? E con una cintura di camoscio fermata da una bella fibbia d'argento brunito... Cosa si spenderebbe per un abito così?

Picchio Verde ci pensò un pochino e poi disse il prezzo, un prezzo che tolse il fiato a Nano Pancetta, meravigliato che un abito venisse a costare tanto.

— E' il gallone d'argento che costa un occhio della testa, caro Pancetta! Portatemi un acconto per le spese al principio della settimana ed io vi preparerò la prova per sabato.

Se dipendeva dal gallone, Picchio non poteva far niente per ridurre il prezzo e così Pancetta non fiatò più. Salutò promettendo un acconto per le spese.

Debbo giusto vendere il miglio a Madama Passera. Col ricavato potrò dare un acconto pel vestito!

Tornò a casa e preparò il sacco con il miglio. Madama Passera aveva un nido pieno di passerotti affamati e non poteva accontentarli soltanto con i vermi e gli insetti che catturava e siccome temeva che in primavera i contadini mettessero nei campi quelle diavolerie moderne che fanno morire tutti gli insetti, lei, da buona mamma previdente, voleva mettersi in casa, ossia nel nido, un po' di roba da mangiare.

— Mi metto il sacco sulle spalle e lo porto a destinazione; — decise Pancetta — la Passera è una brava signora che paga a contanti! Entro stasera potrò dare l'acconto a Picchio Sartore! Però! un sacco di miglio per un acconto! Chi sa che abito splendido!

Quando fu per uscire, si avvide che in fondo al sacco c'era un buchino, ma proprio una cosa da niente; ci passava qualche grano di miglio, però!... Nano Pancetta, per pigrizia, pensò di non vuotare il sacco per accomodarlo; ci sarebbe voluto troppo tempo!

— Non ho voglia di mettermi a cucire adesso! Mamma Passera se lo cucirà lei, il sacco, quando lo avrà in casa! La strada è così breve che non ne perderò certamente una grande quantità!

E via per il bosco, fino alla casa di Mamma Passera.

La strada, vedete, non era mica così breve come pareva alla pigrizia di Nano Pancetta, il buchino non era così piccolo come diceva lui ed il miglio, di grana così minuta com'è e così liscio, cominciò a scivolare con gran gioia dei piccoli abitanti del bosco che, una volta tanto, trovavano senza fatica a loro portata del bel miglio che non costava niente.

Quando Pancetta giunse alla casa della Passera, aveva soltanto mezzo sacco di roba sulle spalle: sfido che la strada gli era sembrata tanto breve ed il peso leggero!



— Poca roba mi avete portato, Nano Pancetta! dovrò rivolgermi ad altri per completare le mie provviste!

Pesarono il miglio e la Passera pagò a contanti.

Conta e racconta, Nano Pancetta! I danari che ti ha dato la Passera non sono sufficienti per pagare l'acconto sul prezzo del vestito di velluto con il gallone d'argento e la bella cinturina di camoscio... Ma tu hai promesso l'acconto a Picchio Verde e, se non glielo dai, fai un'orribile figura e, quel ch'è peggio, non avrai il vestito da cerimonia!

Che fare?

Pancetta andò da suo fratello Sottile a chiedergli un piccolo prestito :

— Dovrei andare a nozze!

— Oh! Oh! rallegramenti! Ti sposi?

— Ma che, sono invitato ad un pranzo di nozze! Da Madama Talpina! Ed ho ordinato un vestito al Picchio Verde che non me lo fa, se non gli dò un acconto... Ma l'acconto non posso darglielo perchè, nel portare il miglio a Madama Passera ne ho perso tanto per la strada, da non trovare più il peso...

— Ah! disse Sottile — ho capito! non sei tu lo sposo! e che bisogno hai, allora, di farti un abito così sontuoso? Intanto che Picchio non ha ancora tagliato la stoffa, va a disdire la tua ordinazione. L'abito rosso dell'anno scorso ti va ancora benissimo. Perchè vuoi questa spesa inutile?

Sottile era la saggezza e l'economia in persona. Nano Pancetta riconosceva sempre volentieri queste buone qualità del fratello, ma in quel momento si irritò per i saggi consigli che gli venivano dati :

— Già! un pitocco come te andrebbe a nozze con un abito vecchio e stretto per giunta! Ma io, piuttosto non ci vado!

— Benissimo, bravo! — disse Sottile — sta' pure a casa: ti farà bene alla salute, dato la cucina succulenta e pesante di Madama Talpa. Ti toccherebbe prendere la purga

— O chiamare il Dottor Matterello! Ti è accaduto altre volte!

Pancetta ricordò le cure di Matterello ed i pranzetti in compagnia del gatto Rondò, ma non volle darsi vinto.

— Ho detto che ci vado e ci andrò!

— Bene, perbacco! Sono orgoglioso di avere nella mia famiglia un fratello di carattere come te! Tu sì che sai il fatto tuo! Che farne delle banderuole?

— E ci andrò anche con un bell'abito verde nuovo di zecca! esclamò Pancetta rosso fin sul cocuzzolo per la rabbia di vedersi trattare ironicamente da suo fratello, ma ancor più perchè capiva che l'ironia di Sottile colpiva nel segno. — Sì, ci andrò!

— E i danari, cocco, chi te li dà?

— Formicone! li prenderò a prestito da lui che non si fa tanto pregare per sborsare quattro soldi! Me li ha sempre fatti volentieri, lui, i favori di questo genere!

— Lo so che il tuo amico Formicone è molto gentile, ma, alla fine, vuole anche gli interessi, e come, sui danari che ti presta!

— C'è un solo amico che non rifiuta mai un prestito e che per giunta non vuole neppure gli interessi! Ma quell'amico tu non potrai mai trovarlo con quel caratterino che hai.

— E chi sarebbe questo fenomeno? — chiese Nano Pancetta punto sul vivo.

— Un bel libretto di Risparmio, mio caro, che serve a prestarti il denaro nel momento del bisogno, e non solo non pretende interessi, ma dà pure i suoi frutti.

— Insomma, interessi o no, io so che da Formicone troverò i danari per farmi l'abito nuovo e non dei consigli di saggezza e di economia! — esclamò Pancetta più cocciuto che mai e se ne andò senza nemmeno salutar Sottile.

Ecco Pancetta a casa di Formicone.

— Sì che vi dò i danari per l'acconto e per pagare l'abito nuovo, ma voglio in garanzia tutto il pomodoro che avete raccolto nel vostro orto e che avete messo in conserva!

Pancetta, toccato nella gola, protestò :

— Come? dovrò far senza pomodoro? ho promesso il raccolto a Cuoca Perfetta per pagarle i miei pasti e devo tenere un po' di conserva per condire la minestra quando mangio in casa... Se dò il pomodoro a voi, dovrò mangiare la minestra bianca per tutto l'inverno!

— Se volete l'abito verde nuovo, mangiate la minestra bianca, se volete la minestra rossa, andate a nozze con l'abito rosso dell'anno scorso! — E dopo questa girandola di colori, Formicone fece l'atto di ritirarsi nel suo buco.

— Aspettate! — gridò disperato Pancetta nel veder sparire, insieme con Formicone, tutte le probabilità di avere il vestito nuovo — aspettate! Vi darò tutta la conserva di pomodoro che ho preparato. Ve la darò tutta tutta! Ma siete un bell'esoso!

— Come vi pare ! Io faccio il mio interesse e non perdo la testa per andare al pranzo di nozze di Talpina. Ci verrò anche io, sapete, ma vedrete che non avrò tante toelette splendide. Il mio solito vestito nero e basta!

— E allora me li date 'sti soldi? — insistette il Nano.

— Adagio, mio caro, ora la conserva, e sabato i danari. Non un minuto prima, sareste capace di spendere tutto ed allora addio vestito!

Se questa cosa l'avesse detta Sottile, Nano Pancetta si sarebbe ribellato; non avrebbe voluto sentirsi sotto tutela, ma sentiva, purtroppo che era vero, lui non sapeva tenere in tasca un soldo... Per non irritare Formicone, inghiottì amaro, salutò ed andò a casa sua a preparare la conserva.

Oh, come gli costava quel benedetto abito verde! Non avrebbe mica dovuto, per caso, stringere la cinghia dei pantaloni per amore di quella bella cinturina dalla fibbia di argento brunito?

Mentre preparava la conserva, Nano Pancetta non sapeva nemmeno lui se era contento o no. Far senza pomodoro o mancare di parola con Cuoca Perfetta? Far senza vestito o mangiare la minestra bianca? Che problemi! Cuoca Perfetta non doveva essere lasciata indietro a nessun costo per via di quelle lasagne che erano un poema e dicevano: mangiaci! soltanto con il profumo! Come abbandonare per sempre quel suo delizioso locale?

— Bé alle lasagne ci penserò dopo le nozze di Talpina! Una cosa alla volta!

Tanto per fare economia, quel giorno non sarebbe andato a far colazione da Perfetta, c'erano le uova di Talpina: tanto le aveva in casa! (le aveva in casa, ma le aveva pagate, no?) Tuttavia, dopo aver bevuto le uova, dovette andare a comperarsi anche una cartina di salame, perchè si sentiva ancora un posticino vuoto nella pancia...

Ed anche per quel giorno, addio economia!

Dal momento che aveva avuto da Formicone l'assicurazione di poter pagare l'abito, poteva portare il primo acconto (i soldi di Madama Passera) a Picchio verde e dirgli di tagliare il panno...

Picchio intascò i danari, tagliò l'abito e cominciò a cucirlo...

La prova riuscì benissimo; con quell'abito addosso Nano Pancetta si sentiva addirittura affascinante, non faceva che sognarlo, non pensava ad altro. Ogni sera il Nanetto andava alla bottega del sarto per vedere i progressi del vestito che fioriva addirittura. Il venerdì sera era già finito, ma il Picchio non lo volle consegnare, non si fidava; era pratico della vita, lui! e Nano Pancetta, un po' irritato, se ne andò a letto sognando cinture d'argento, Picchi diffidenti, Formiconi avari e saggi fratelli Sottili che suggerivano cose sensate alle quali lui, Pancetta, non poteva dar retta.



Ed eccoci a sabato mattina, alla vigilia delle nozze di Madamigella Talpina.

All'ingresso della tana di Compare Formicone :

— Son qui per prendere il danaro che mi avete promesso, Compar Formicone...

Bene! ed io qui per darvelo, ma permettete che faccia una piccolissima variante nei nostri patti? Non posso darvi del danaro buono per della conserva di pomodoro che può andare a male, prima dell'inverno. Vorrei un pegno per garantirmi del prestito che debbo farvi. Avete niente di buono da darmi in pegno? Pensateci!

Pancetta pensò bene: sentiva in cuore una gran voglia di prendere a scapaccioni Compare Formicone per quell'indegno suo modo di non star ai patti, ma siccome lui era deciso ad avere l'abito verde ad ogni costo, inghiottì amaro e disse :

— Potrei darvi il mio pastrano nuovo da inverno od il mio fucilino da caccia...

— L'uno e l'altro, caro amico, l'uno e l'altro... per pura formalità... Vi custodirò bene tutti e due gli oggetti, non dubitate, Nano Pancetta.

— Che sospiro fece Nano Pancetta quando tolse dall'armadio il suo bel pastrano da inverno, tutto imbottito di pelliccia! e che dolore quando, tolta la custodia al fucilino da caccia, lo salutò, prima di consegnarlo a Compare Formicone. Tutta roba che sarebbe tornata di sicuro in casa sua, che diamine! Lui era bravissimo a fare la conserva di pomodoro!

Non gli era mai accaduto di vedere andare a male la sua conserva!

Preparato il pacco, incontrò Sottile, proprio nel momento in cui stava per uscire dalla porta di casa.

— Dove vai, fratellino? A caccia di questa stagione?

— Vado dove mi pare, mio caro, e non voglio essere tenuto sotto tutela da nessuno, ricordalo! Che io vada a caccia o a pesca non ti deve interessare...

— E non mi deve interessare nemmeno se uno sciocco di un mio fratello che pretende di essere intelligente si fa pelar vivo da Compare Formicone? Credi che mi ci vogliano gli studi superiori per capire che tu vai a portare a Formicone qualcosa in pegno?

Questo benedetto Sottile capisce tutto a volo — disse fra sè il povero Pancetta — non me ne va bene una! Incontrarlo proprio in questo momento, accipicchia! — ma ad alta voce disse :

— Roba mia, no? e ne posso fare quello che voglio!

— Sì, sì, ma ricordati che quando si è abituati a portare un pastrano imbottito di pelliccia come il tuo, non si deve di punto in bianco darlo via. Ne va della tua salute...

— Accidenti ai ficcanaso! fo quel che voglio e basta! se quest'inverno mi parrà di uscire nudo, uscirò!

— Padronissimo, fratellino, attento che non ti arrestino per oltraggio al pudore!

Nano Pancetta uscì furibondo! Indisponente quel suo fratello Sottile; però colpiva nel segno, quando parlava! E questa era la cosa che irritava maggiormente il nostro illustre amico.

Formicone guardò la roba di Pancetta da tutti i lati, si provò il cappotto, mirò al soffitto della sua tana col bel fucilino, lisciò il calcio tutto lavorato e finalmente sborsò i quattrini, ma soltanto l'importo esatto del vestito e della cinturina dalla fibbia brunita, non un soldo di più!



Nano Pancetta, pagato il vestito, si trovò ad essere un signore in apparenza, ma uno squattrinato in sostanza, perchè non aveva in tasca nemmeno i danari per la mancia alla cameriera di Talpina. E fortuna, che pel viaggio, non doveva fare altre spese.

La sera si mise i cartocetti di carta in fondo alla barba per averla soffice ed ondulata, lucidò bene le scarpe più buone, preparò la berrettina e la famosa cintura sulla sedia accanto al vestito e, dopo aver camminato per alcuni passi all'indietro per ammirare l'effetto generale, andò a letto sognando il pranzo di Talpina che, almeno da quanto s'era sentito dire dei preparativi, doveva essere una cosa superlativamente buona e bella.

All'alba Compare Galletto venne a dargli la sveglia proprio sotto la finestra, come erano andati d'accordo, e Nano Pancetta, vestitosi in un baleno, uscì di casa che era ancora quasi buio e presa la strada del bosco, per far più presto, si diresse alla casa di Talpina.

Nel bosco, sotto i grandi foschi abeti era ancora buio pesto.

Gli alberi intrecciavano i loro rami sulla testa di Pancetta e stendevano le loro radici nodose a fior di terra, i muschi e le pianticelle minute del bosco, umide di rugiada, dormivano ancora sotto i giganti che le proteggevano e lassù lassù sulle cime degli abeti qualche uccelletto cominciava ad aprire gli occhi e a salutare con un pigolio assonnato il giorno che sorgeva bello e radioso.

Pancetta era addirittura felice. Aveva un bel dire suo fratello Sottile! Andare a nozze con un vestito nuovo, ben fatto e ben portato era una gioia grandissima, anche se per pagarlo si erano fatti dei debiti — e che debiti!

L'aver legato in cima ad un bastone un bel fagottino contenente un regalo nuovo ed originale per la sposina era un motivo di grande orgoglio. E' ben vero che la zuppierina, visitata ogni mattina dal Nanetto, era vuota, ma che importa? I bei fiori dorati avrebbero stupito ed entusiasmato la sposa e gli invitati...

Pum... pum... rumram... e patapumf...!

Povero Nano Pancetta!

Eccolo lì lungo e disteso! Nell'incerto chiarore dell'alba non s'è accorto che una

radice spunta da terra ed ha inciampato. La berrettina è ruzzolata tre metri più lontano, il bell'involto con il dono è andato a sbattere contro una pianta nodosa ed il naso di Nano Pancetta è andato a schiacciarsi contro un sasso che affiora dal muschio.

Pancetta non sa di che cosa occuparsi per primo: naso? berretta? involtino? Siccome il naso è la cosa che ha più vicina, Pancetta se lo stringe affettuosamente fra le dita e corre a bagnarlo alla sorgente che zampilla lì vicino, poi, quando il bruciore si fa sopportabile, raccoglie la berretta ed infine il fagottino con la zuppierina...

Quanti cocci, quanti!

Nano Pancetta è disperato: cosa potrà portare ora a Talpina? Ah! che disgrazia essere senza un soldo in tasca!

Molto avvilito il nostro amico siede sopra un sasso in attesa che una buona ispirazione gli illumini il cervello, ma nessuna buona idea si affaccia neppure lontanamente... Nano Pancetta assai avvilito stringe e stringe la testa fra le mani... Niente!

Nella pace della mattina gli uccelli cantano ed il loro canto conforta un pochino il povero Nano:



— E se andassi a nozze lo stesso? Potrei mandare il dono domani... Sì, ci vado proprio.

Raccatta i cocci della zuppierina e si avvia. Intanto il cielo è tutto uno splendore. Il sole sorge dietro i monti e gli scoiattoli escono dal nido e fanno le pulizie mattutine. Su nel cavo di una quercia, Mamma Scoiatala spazza con la coda il magazzino delle provviste:

— Cosa è mai questo? borbotta fra sè scorgendo insieme alle ghiande, alle noci ed a tutte le altre cosine un uovo.

— Come mai Papà Scoiattolo ha portato a casa un uovo?

Voglio vederlo bene da vicino!

Così la Scoiattola prende tra le zampe l'uovo e lo osserva contro luce, ma mentre fa per deporlo le scivola giù e cade dritto tra i rami radi...

Cielo! — vi sento esclamare — Scommettiamo che l'uovo va a spiacciarsi proprio sulla testa di Pancetta?

Pazienza sulla testa! Pancetta avrebbe potuto cambiarsi il cappello! Invece il frutto di gallina va a rompersi sulla spalla destra del Nano e gli sbrodola tutto il dorso del bell'abito nuovo.

— Quando si dice nascer disgraziati! esclamò Pancetta al colmo della disperazione. — Addio pranzo di nozze! Ih... Ih...;

— Chi piange lì sotto? — domandò Mamma Scoiattola — che cosa è successo?

— E' successo che voi avete fatta la frittata sulla mia schiena, ecco che cosa è successo! — gridò Pancetta mostrando i pugni alla Scoiattola

— E adesso che vestito mi metto per andare a nozze?

Ne avete uno rosso che è un amore, Pancetta caro, perchè non vi siete messo quello?

— Dite davvero, Comare Scoiattola? — e Pancetta era già un po' rasserenato. Potrei andare da Talpina con l'abito rosso, allora! E per regalo potrei portare alla sposina questa bella cintura di camoscio, che ne dite?

— Dico che se mi donaste una cinturina simile a questa, mi sentirei felice!

— Allora torno a casa a cambiarmi... Che peccato, però non poter sfoggiare questo bellissimo vestitino! E speriamo di non far troppo tardi per il pranzo! — borbottò fra sè Pancetta.

Corri e corri arrivò a casa che il sole era già alto, si cambiò e, accomodata per bene la cintura in una scatolina, riprese la strada per il Campo di Trifoglio.

Attraversò il bosco e scese per il pendio erboso di corsa: proprio in quel momento sentì sonare il mezzogiorno : oh! lui, in quel momento, nella tana della Talpa, tutti gli invitati si mettevano a sedere per banchettare allegramente. Almeno gli tenessero il posto, e soprattutto gli tenessero da parte minestra e pietanza! Con tutte le corse e le emozioni della mattina, l'appetito si faceva sentire in maniera straordinaria!

Corri corri Pancetta!

Mentre correva a precipizio, il nostro Nanetto vedeva con la fantasia la sfilata delle portate...

— Sono alla pietanza... Arriva l'arrosto, mangiano il dolce...

Infatti, nel preciso momento in cui Nano Pancetta faceva il suo solenne ingresso nella sala, saltavano per aria i tappi dello spumante:

— Oh! Nano Pancetta cattivone! perchè non siete venuto a tempo? Noi non vi aspettavamo ormai più... e non vi abbiamo tenuto nulla; ma bevete, bevete questa coppa di spumante alla salute degli sposi! Una coppa di spumante per il povero Pancetta che aveva ormai lo stomaco nelle calzette! Ironia della sorte! E per colmo di sventura Madama Talpa si fece avanti anche con una tazzina di caffè.

— Prendete uno zuccherino, compare Pancetta, uno solo, come si usa per la felicità degli sposi!

Pancetta brindò con lo spumante, bevette il caffè, sgranocchiò lo zuccherino, uno solo, per porta-fortuna, e si alzò da tavola più morto che vivo. Sfido, lo spumante gli dava fastidio allo stomaco vuoto!

Subito gli sposi partirono per il loro viaggio e Pancetta, accodandosi agli invitati, andò a prendere congedo da Madama Talpa e ad offrirle il dono.

— Che farne di una cintura da uomo? — pareva che fosse scritto sul musetto di Madama Talpa — bel dono da scriteriato!

Ma ringraziò ad alta voce il Nano che più mortificato che mai riprese la strada del ritorno.

— Accipicchia alla mia voglia di pranzi! Aveva ragione mio fratello Sottile quando mi consigliava di non spendere tanto per l'abito da cerimonia; tanto, per quel che mi ha servito!

Manco a farlo apposta, Sottile stava rientrando nella sua Casina, curvo sotto il peso di un enorme fascio di legna:

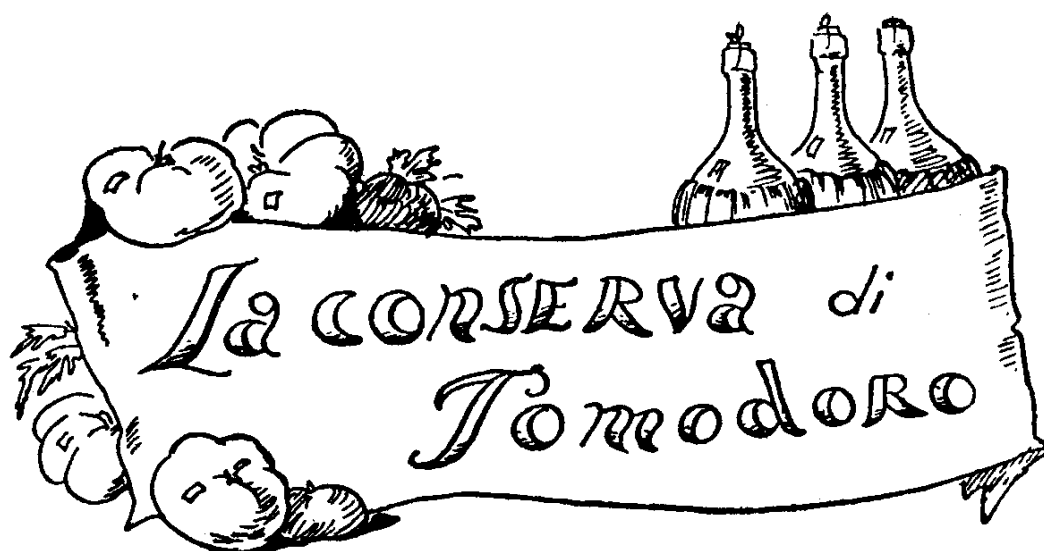
— Ehi, ben tornato dal pranzo! Come va che non hai l'abito nuovo? Che ti è accaduto?

Pancetta si tirò la berrettina sugli occhi per far finta di non vedere suo fratello : non aveva voglia di farsi canzonare. E se Sottile lo avesse un pochino beffeggiato, non avrebbe avuto torto del tutto...

— Oh! che bella festa, oh che bella festa! — cantarellò Sottile, tanto per prendersi una piccola rivincita.

Da molto tempo Nano Pancetta non piangeva più quando gli capitava qualche cosa di spiacevole, ma quella sera avrebbe certamente pianto per la stanchezza e per la fame. Si buttò sul letto, ma non si addormentò subito come desiderava: aveva dei pensieri per l'avvenire... e non erano tutti rosei, anzi! erano neri come l'abito di Formicone che aveva intravisto alla festa di nozze, di Formicone che si era certamente rimpinzato di dolci e cose buone... senza indebitarsi così scioccamente come aveva fatto lui, che era rimasto a pancia vuota! —





Pancetta — disse all'indomani Nano Sottile al fratello — vieni a darmi una mano a scaricare questi ceppi? Devo sbrigarmi in fretta perchè, prima di sera, vorrei farne un altro carico, laggiù nella radura.

— Volentieri, Sottile — esclamò Pancetta che in fondo in fondo era molto buono e si mise all'opera con una foga ammirevole.

In un momento i ceppi furono scaricati e Sottile, che voleva un bene dell'anima a suo fratello, ma che non voleva mortificarlo con l'offrirgli un pranzo gratis, disse a Pancetta di andare nella dispensa a tagliare un pezzo di lardo e di preparargli una frittata coi fiocchi:

— Per due persone, s'intende, giacché non mi farai il torto di andare a mangiare da solo a casa tua!

— Grazie, Sottile mio! grazie!

E Pancetta si mise a preparare allegramente una bella frittata. E fu un pranzo molto cordiale ed allegro, come da un pezzo il nostro Pancetta non ne faceva.

— Mi piace lavorare e guadagnarmi da vivere! Non sono malcontento del tutto che il Lupo mi abbia portato via il mio gruzzolo; lavorare è fatica, ma è anche una bella soddisfazione! — diceva Pancetta con Sottile che pensava tra sè :

— Durerà?

Non durò. Pancetta aveva vissuto per troppo tempo in ozio e non poteva gustare con piacere la soddisfazione di lavorare e di guadagnarsi da vivere da solo: di tanto in tanto aveva bisogno di danaro ed allora vendeva qualcosa di valore che gli era rimasta in casa oppure andava a caccia di espedienti per vivere.

Sottile vedeva con dispiacere il fratello dissipare tanto danaro ed interveniva qualche volta per dargli dei buoni consigli che erano accettati, di solito, nel modo che già conoscete. Intanto il tempo passava e l'inverno si avvicinava a grandi passi.

La dispensa di Sottile e quelle di tutti gli altri fratelli erano colme di ogni ben di Dio, in quella di Pancetta c'era il vuoto pneumatico.



— Come se la caverà quest'inverno? — si domandavano i bravi Nanetti fra di loro

— Bisogna tenerlo d'occhio quel povero ragazzo. Che non vada a finire male!

Pancetta, con la solita spensieratezza che in fondo era imprevidenza, non era per niente preoccupato per l'avvicinarsi dell'inverno. Sapeva che Compare Formicone gli avrebbe restituito il cappotto ed il fucile, aveva un po' di credito presso Cuoca Perfetta per via di quel pomodoro che le aveva dato in estate e credeva di potersela cavare..

Quando i primi freddi cominciarono a farsi sentire, Pancetta sentì prima nostalgia e poi necessità del suo cappotto foderato di pelliccia e quando la sua dispensa fu proprio vuota del tutto, credette giunto il momento opportuno di andare da Compare Formicone per ricordargli che gli doveva restituire i suoi oggetti.

Formicone se ne stava raggomitolato in una vecchia zimarra accanto al focolare ancora spento e sì che aveva un bel mucchio di legna, sotto il portichetto davanti alla sua casa!

— Che buon vento ti porta fin da me, compare Pancetta?

— Son venuto a vedere se potete restituire gli oggetti che vi ho lasciati in pegno, giacché con questo freddo penso che non temerete più che la conserva di pomodoro vada a male.

— No, che non temo più che la vostra conserva vada a male, è già andata a male : sì, mi avete imbrogliato ben bene, caro Pancetta, e se non fossi stato prudente a farmi dare in deposito qualche oggetto, ci avrei rimesso molto. Per fortuna mi restano il vostro cappotto ed il vostro fucile... Vendendoli ad un rigattiere, potrò recuperare il danaro che vi prestei...

— Sicché per quest'inverno, non mi darete il mio cappotto? E, ditemi, è proprio vero che la conserva è andata tutta a male? Quella che diedi a Cuoca Perfetta fece un'ottima riuscita e me ne ha chiesto dell'altra...

— Quella che avete dato a me era una vera porcheria: ha ribollito ed è uscita dai vasi. Mai più contratti simili, mai più. — Aveste visto che aria da vittima il povero Formicone! Pancetta se ne andò avvilitissimo : era stato molto leggero a dar tanta roba a quel manigoldo, ma ormai era fatta; Formicone aveva il coltello per il manico e non c'era verso di fargli mollare cappotto e fucile.

— Se campo, mai più dò della roba in pegno a gente come Formicone, — disse fra sè Pancetta molto arrabbiato, mentre usciva dalla casa del suo banchiere, — non faccio più debiti di sicuro; aveva ragione Sottile, ma ormai che vale il riconoscerlo?

E gli ritornò alla mente il libretto di Risparmio, l'amico che non rifiuta mai un prestito.

Risparmio, Risparmio...



Anche un'altra volta aveva dovuto rammaricarsi di non aver troppa domestichezza col Risparmio e la Previdenza... Ah già! Il furto patito per colpa di Lupo Brigante: quanti guai avrebbe evitato se invece di mettere il gruzzoletto dell'eredità nel cavo incustodito della Quercia Grande, l'avesse depositato su un libretto della Cassa di Risparmio del Vecchio Castagno, là in fondo al bosco, proprio di fronte al villaggio delle formiche industriose!

Sottile stavolta, quando vide il fratello uscire col viso rabbuiato dalla casa di Formicone, non ebbe cuore di canzonarlo ed andò dagli altri fratelli a raccontare come stavano le cose tra Pancetta e l'usuraio del bosco.

— Dovremmo dargli una bella lezione, una volta per sempre, a quel birbante; è ora che la smetta di prestare danaro ai nostri fratelli giovani ed inesperti, con lo scopo di depredarli... — esclamò Nanetto Tuttofuoco che voleva mettere, e subito, i puntini sugli i.

— Calma, ragazzo mio, una cosa alla volta ed ogni cosa a tempo opportuno — era Sottile che parlava e siccome era il più vecchio ed esperto dei fratelli, tutti lo ascoltarono — Verrà il momento di insegnare la previdenza a Pancetta e l'onestà a Formicone...

— Ecco Pancetta che viene alla nostra volta! Deve essere arrabbiato forte perchè tira calci a tutti i sassi che gli capitano tra i piedi!

— Buona sera, Pancetta, — salutarono tutti insieme i fratelli — come va?

— Alla marinara, ma sono piuttosto giù, perchè non ho lavoro...

Il nostro amico non osava confessare ai suoi fratelli di non avere danaro.

— Se è per questo, possiamo dartene noi del lavoro ed io — disse Sottile, — che sono rimasto solo, dopo la partenza di Grosso, potrei anche ospitarti nella mia casa o, almeno, potrei dividere con te i pasti... soffro tanto la solitudine!

— Com'è buono il mio Sottile — pensò fra sè Pancetta mentre ringraziava ad alta voce dell'offerta che gli veniva fatta — con un fratello simile non mi sentirò mai senza appoggio nella vita.

— Allora Pancetta, si va a spaccare della legna? Prendi la tua scure e vieni con me.

Ohimè che Pancetta aveva venduto anche la scure! Fortunatamente Nanetto Tuttofuoco aveva già spaccata e sistemata a modo la sua legna e non aveva più bisogno della sua scure, così potè darla al nostro amico.

Le giornate erano brevi e passavano in un baleno lavorando. A sera Pancetta si metteva a sedere accanto al fuoco in casa di Sottile e stava lunghe ore a contemplare i guizzi delle fiamme o lo splendore calmo della brace che moriva tra le ceneri.

— Che bella cosa volersi bene! — disse una sera a suo fratello — ed avere dei buoni fratelli che aiutano nel momento del bisogno! Quest'anno è andata così, ma l'anno venturo sarò più saggio e previdente anch'io! Non voglio che l'inverno mi colga alla sprovvista! Coi primi soldi che riesco a mettere da parte intesto subito un libretto alla Cassa di Risparmio del Vecchio Castagno e Compar Formicone non mi vedrà più nemmeno da lontano.

— Bravo il mio Pancetta, — disse Sottile togliendo la pipina dalla bocca — ma se vuoi un consiglio da fratello, non aspettare che venga l'anno venturo, puoi cominciare adesso! Sta preparandosi una burrasca di neve, me lo sento nelle ossa, vogliamo andare a caccia...

Sì, Sottile, ma... e il fucilino?

— Appunto del fucilino voglio parlarti : ho saputo da Gatto Rondò, che è sempre in giro, che Formicone è in trattative con un mercante del paese dei Grilli per vendere una partita di conserva di pomodoro...

— Della mia conserva! Ah, brigante mentitore! mi aveva detto che era andata tutta a male! — Ed all'idea della sua conserva di pomodoro Pancetta si sentì venire l'acquolina in bocca e, nello stesso tempo, molto dispetto in cuore. — Formiconaccio ladro e bugiardo — disse in cuor suo — poterti dare una bella lezione!

— Come gli darei volentieri una bella lezione! — disse ad alta voce Sottile — gli starebbe meglio di un vestito nuovo!

— E' proprio quello che penso anch'io

— disse, entrando, Tuttofuoco, e mentre si stendeva sulla seggiola accanto al camino

— che ne diresti, Sottile — soggiunse — di una bella spedizione in casa Formicone? Potremmo far felice tutta la gente che gli ha lasciato in pegno della roba!...

— Bene! ci andremo tutti insieme e lo sbugiarderemo.

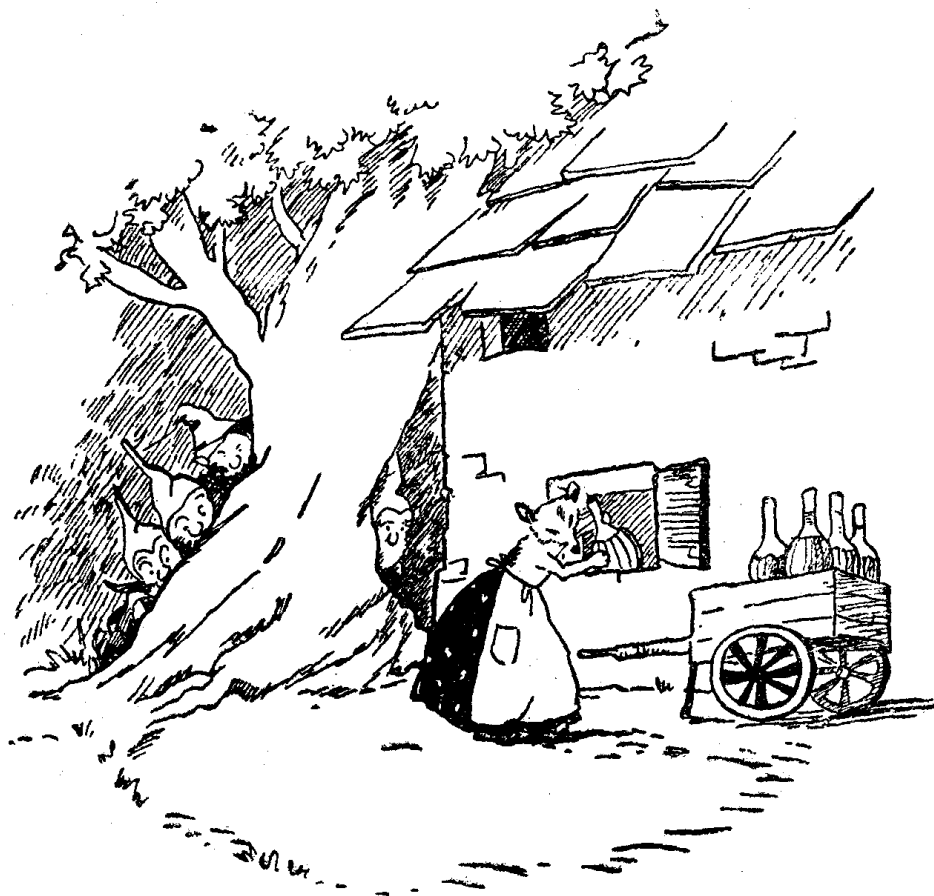
Proprio in quei momento Gatto Rondò bussò agli scuretti della finestra di Sottile.

— Amici! Formicone sta caricando i fiaschi di conserva!

— Su, ragazzi, all'opera! — Ed i Nani uscirono quatti quatti dalla casetta e si diressero verso la tana di Formicone. Madama Volpe stava dando una mano al suo compare che le porgeva i fiaschi uno alla volta dalla finestra della cantina. Essa li prendeva e li collocava sul carrettino che aveva le ruote fasciate, per non far rumore.

Farla alla Volpe è un po' difficile, ma si vede che la fortuna assiste gli onesti e punisce qualche volta i birbanti; così, mentre la Volpe era chinata alla imboccatura

della cantina, Sottile e Tuttofuoco le saltarono addosso, l'imbavagliarono e la legarono come un salame. Intanto Pancetta prendeva la sua cara conserva e la portava sul carretto.



— Non c'è più nulla — disse Formicone dal basso credendo di parlare con la Volpe, quando tutti i fiaschi furono ben sistemati sul carretto — puoi andare.

— Addio! disse Pancetta in falsetto, imitando la voce di Madama Volpe. E spinse il carretto verso la sua casa, aiutato dai fratelli.

Immaginate la scenetta che si svolse davanti alla tana di Formicone quando questi uscì e trovò Madama Volpe legata come un bel salame montanaro?

E come rimasero tutti e due quando il carretto, vuotato dei fiaschi, e spinto dai Nani burloni che abitavano a monte scivolò silenziosamente per la china, davanti ai due bricconi che si slanciarono per arrestarlo?

— Me la pagheranno! — minacciò Formicone mostrando le zampe alla casetta di Sottile — oh, se me la pagheranno!

Ma i Nani per quella sera non pagarono nulla e, dopo aver fatto le più matte risate davanti a casa loro, entrarono, brindarono con del vino dolce alla salute di Formicone e se ne andarono a letto, mentre cominciavano a scendere i primi fiocchi di neve della prima nevicata dell'anno.



Al mattino seguente i Nani si svegliarono e trovarono il bosco coperto di neve.

— Evviva, evviva! Andiamo a prendere le nostre slittine e facciamo delle belle volate sulla china.

Ed i Nani cominciarono a scivolare gridando allegramente e risvegliando gli echi del bosco con la loro allegria, richiamando tutte le bestiole che vennero ad unirsi a loro nella gioia delle prime scivolate in slitta.

Tutti gli abitanti del bosco erano fuori esclusi, ben s'intende, quelli che erano già in letargo. La giornata fu bellissima per tutti.

Verso sera ricominciò a nevicare e per tre giorni continuò. La notte del terzo giorno i Nani erano già a letto da un bel pezzetto quando furono svegliati da un muggito e da un rimbombo spaventoso :

— La valanga! la valanga! gridò Pancetta mentre si infilava alla meglio gli abiti.

Era proprio la valanga che passava rotolando spaventosamente e trasportando metà della neve della montagna.

— Poveri noi! — urlò Tuttotfuoco comparso sulla porta della sua Casina — Sono salve le nostre case?

— Sono salve sì, — urlò Sottile nell'affacciarsi alla finestra, urlarono gli altri nani contenti nel vedere che la sciagura non si era abbattuta su di loro.

— Aiuto aiuto! si sentiva intanto gridare dalla parte a valle delle case dei Nani. Tosto gli omini del bosco accesero le loro lanterne e si avviarono verso il gruppo delle case dei loro amici.

Mamma Coniglia e la sua nidiata erano rimasti sepolti sotto la neve e così un gruppo di scoiattoli, che, svegliati dal frastuono infernale, squittivano lamentosamente...

— Siam qui, amici! — esclamarono i Nani — uno per tutti e tutti per uno! e si diedero a sgombrare neve e terriccio dalle tane della Coniglia e della Scoiattola e di tutte le altre bestiole che erano rimaste sepolte.

Ad un certo punto venne in mente ad uno dei presenti che proprio sotto il cumulo più grande di neve ci doveva essere la tana di Formicone...

— Prima le mamme ed i loro piccoli — ordinò Sottile ai volontari che si dirigevano verso la tana dell'avarone — poi i padri di famiglia. Gli scapoli alla fine.

— Giusto! — annuirono Nani e bestie. Quando l'ultimo coniglietto fu tratto in salvo, i Nani andarono alla tana di Formicone :

— Sei lì, amico? — domandarono e stettero ad orecchie tese aspettando la risposta.

— Sì, son qui! Aiutooooooooo! disse dal basso una voce fioca, quella di Formicone mezzo morto dalla paura.

— Coraggio, buona lana, anche per stavolta il bosco non sarà privato della tua presenza! — disse Tuttotfuoco — siamo qui per salvarti!

—Grazie, oh grazie! — si sentì dal di sotto. Ed i Nani cominciarono a spalare allegramente la neve, scavando una piccola galleria nel punto dove doveva essere la porta della tana.

Finalmente la palettina di Pancetta incontrò la porta di Formicone:

— Evviva, evviva! Ed i Nani buttarono all'aria le berrettine mentre dall'interno Formicone apriva sospettosamente la porta e metteva fuori la testa per ringraziare.

— Grazie di cuore a tutti! — e, richiusa lentamente la porta, si rintanò nel suo buco senza associarsi all'allegria generale che regnava nel bosco, ora che tutti erano sicuri che non c'erano state vittime per la valanga.

— E nemmeno un goccino di vino a noi che abbiamo lavorato tanto per lui — esclamò deluso Nanetto Boccabuona, che, forse, si aspettava una ricompensa da Formicone.

— Contentati che hai contribuito a mantenere in vita un benefattore del bosco! — e nel mezzo della faccia arguta di Sottile il naso era un capolavoro di ironia...

— Lo offro io il vino! — esclamò generosamente Pancetta che giusto la mattina aveva spaccato tanta legna per un vicino e si era guadagnato tre belle monetine — Poco, ma volentieri!

— Quel che basta per farti un triplice evviva, caro Pancetta! — fece Boccabuona.

— E quel che basta per dirti che sei il solito spensierato spendaccione! — ammonì scherzosamente Sottile, ma senza arrabbiarsi stavolta, ed associandosi molto volentieri al brindisi:

— Salute e quattrini a tutti! All'amicizia ed alla fraternità delle bestiole del bosco! Alla salute dei Nani generosi!

E su questo brindisi allegro la riunione si sciolse.

Le lanterne dei Nani oscillarono a lungo quella notte: i bravi ometti riaccompagnarono a casa tutti gli abitatori del bosco e, quando furono sicuri che nessuno, proprio nessuno, era rimasto fuori, rientrarono nelle loro casette dandosi allegramente la buona notte.

Dopo la grande nevicata e la valanga i Nanetti andarono alla fiera d'inverno nel Paese dei Grilli, una fiera che richiamava dai dintorni tutte le bestie che non erano cadute in letargo e che perciò si chiamava la fiera degli Svegli.

C'era da collocare la partita di conserva di pomodoro, quella che avevano portato via di sotto il naso a Compare Formicone. I Nani, profondamente onesti, volevano vendere la conserva di pomodoro a prezzo giusto e con il ricavato volevano restituire i danari a Formicone, quelli prestati pel vestito, e così, caricata la roba sulle slittine, se ne andarono alla fiera degli Svegli.

Là trovarono subito da vendere la conserva ed a buon prezzo; così, dopo una capatina alla trattoria, se ne tornarono a casa che era ancora giorno.

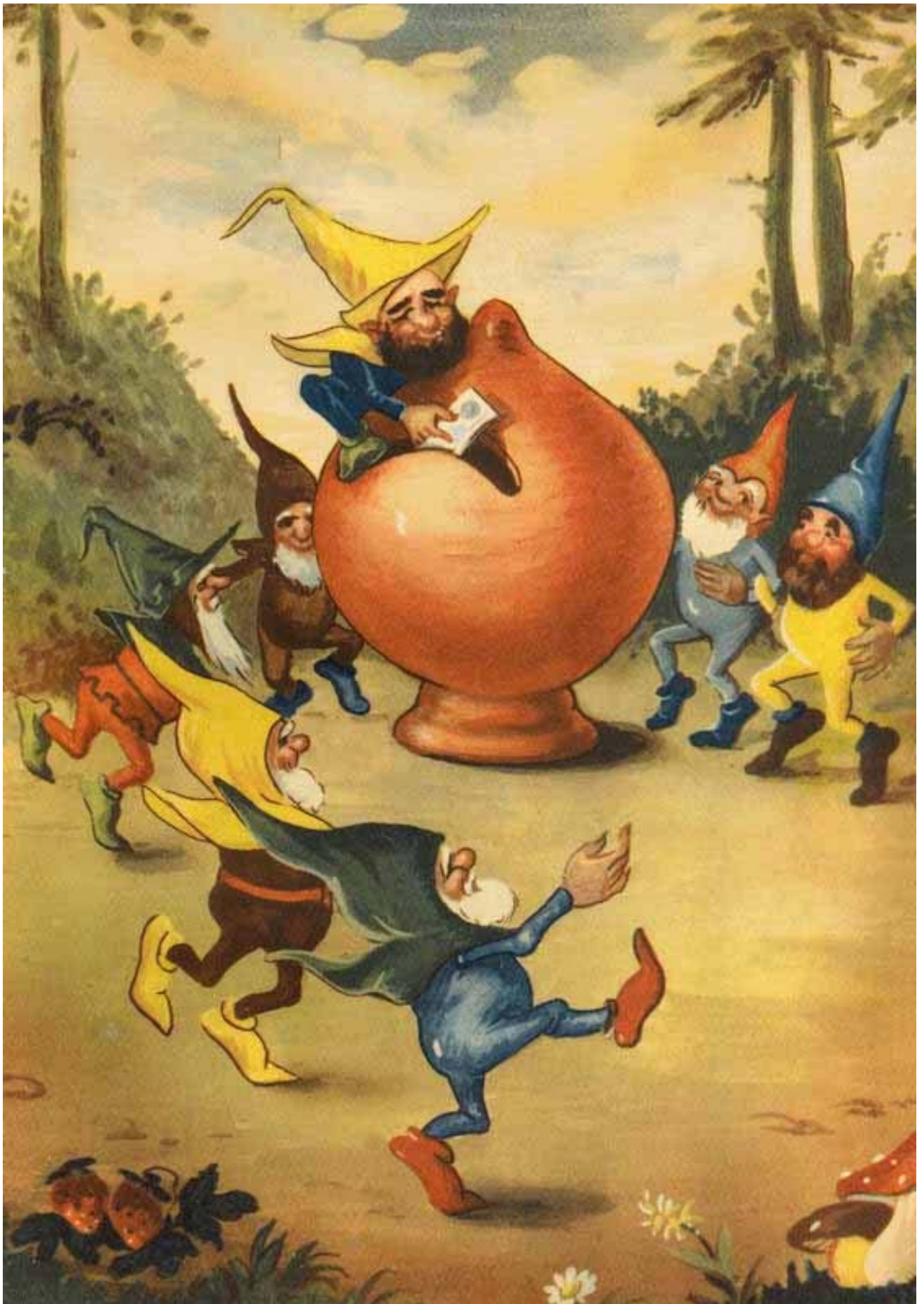
— Non rimandare a domani quel che potresti fare oggi, specialmente se si tratta del pagamento di un debito, — sentenziò Sottile.

E tutta la compagnia dei Nanetti si arrestò davanti alla tana di Formicone.

— Che volete? Che c'è? — e la voce dell'usuraio era sospettosa.

— Niente vogliamo e stavolta, anzi, ve ne vogliamo dare noi... dei danari, si capisce — soggiunse in fretta Sottile, temendo che Formicone si impaurisse, interpretando male le sue parole.

Così la porta si aprì lentamente ed i Nani passarono tutti uno dopo l'altro. Entrarono e richiusero.



Formicone stava dietro il tavolo e leggeva un libriccino tutto coperto di numeri tracciati dalle sue zampe.

— Siam qui per pagare il debito di Pancetta, Compare Formicone; oggi abbiamo venduto alla fiera degli Svegli quella conserva di pomodoro che, secondo voi, doveva essere andata a male fin da quest'autunno...

Formicone inghiottì amaro e stette ad aspettare a testa bassa il seguito del discorso. Dove volevano andare a finire i Nani?

— Io il credito l'ho verso Pancetta — — mormorò — e non capisco perchè siete venuti in tanti per pagarmi un debituccio da niente...

— Siam venuti per assicurarci che nostro fratello faccia il suo dovere verso di voi e perchè vogliamo essere sicuri che voi non ci chiediate più nulla...

— Io non ho l'abitudine di chiedere più di quanto mi spetta...

— Ma avete però l'abitudine di dire che la conserva va a male quando invece è buonissima...

Formicone abbassò gli occhi e sfogliò il suo registro :

— Pancetta... Pancetta... Pancetta... eccolo!

Formicone disse una somma e poi aggiunse gli interessi.

— Cosa? — sbottò Sottile — per tre mesi di interessi volete tanto? Siete un esagerato... per non dire altro!

— Badate a non offendere la gente, voi spavaldone, che andate in casa degli altri con una squadra di fratelli per contorno, — disse acido ed aggressivo Formicone, ben sicuro della lealtà e della correttezza di Nano Sottile e dei suoi fratelli. — Pagatemi quel che mi dovete e basta!

— Ringraziateci che siamo gente per bene, altrimenti a quest'ora vi avremmo già preso per le antenne e scaraventato fuori dalla tana! — intervenne Tuttofuoco, che era per le soluzioni rapide.

— Buono, fratellino! — lo calmò Boccabuona — siam qui per fare il nostro dovere. Trenta scudi per il vestito di Pancetta e tre scudi di interesse per tre mesi, è quasi il cinquanta per cento di interessi all'anno... non vi pare?

— No che non mi pare... Voglio sessanta scudi, sessanta!

— Ecco qua trentatrè scudi e sputate fuori il cappotto ed il fucilino...

— Non ho più...

— Non li avete più? — esclamò minaccioso Pancetta.

— N... no, no non li ho più!

— Li avete mangiati?

— No, li ho venduti in città perchè non avevo danari per andare avanti...

— Bugiardo impostore che non siete altro! Non so chi mi tenga... — e Tuttofuoco si avvicinava minacciosamente a Formicone, ma Pancetta lo fermò:

— Lascia perdere, va'... andiamocene e non si parli più di questa brutta avventura.

— Niente affatto! — interloquì Sottile, uscite tutti che regolo io la partita.

I fratelli, ubbidienti, uscirono e per un po' stettero ad ascoltare le voci dei due che litigavano, poi alla fine Sottile uscì.

— Niente da fare, la roba l'ha lui e se la tiene, bisognerebbe buttargli all'aria tutta la casa per trovarla. Intanto però, ecco, Pancetta, la ricevuta per i trentatrè scudi.

— Ah? Ci sei riuscito a fartela firmare?

— Sì, ma non ha voluto darmi altro...

Con certa gente si dovrebbe andare fino in fondo con le buone o con le cattive, ma non voglio mettermi dalla parte del torto...

I Nani tornarono a casa molto arrabbiati e si salutarono sulla porta di Sottile.

Testatina, il nano più intelligente, invece di andare a casa ritornò sui suoi passi e stette a pensare a lungo davanti alla tana di Formicone. Poi rientrò in casa ed uscì subito con carta, paglia, rami secchi che am mucchiò davanti alle porte e alle finestre di Formicone.

Quando tutto il mondo fu tranquillo, Testatina diede fuoco a tutti i mucchi che aveva fatti e bussò disperatamente alla porta di Formicone :

— Svegliatevi, compare, se non volete morire arrostito, il bosco brucia!

— Che?... che?... che?... Aiuto! non posso uscire! la mia casa è in fiamme!

— Fuori, fuori, Compar Formicone!

Ma Compare Formicone non esce subito, annaspa annaspa in casa sua e finalmente tenta di uscire, ma Testatina lo ferma.

— Alt! fuori il cappotto ed il fucilino di mio fratello se non volete arrostiti...

Formicone urla per lo spavento e Testatina ridendo lo ricaccia nella tana che è già piena di fumo e non lo lascia uscire fin che il compare non gli porge attraverso la porta le cose desiderate.

Testatina fugge gridando:

— Ora mettete in salvo la vostra pelliccia, Compare!

E Formicone si precipita come un bolide fuori di casa sua, tenendo stretti al cuore il suo libro di conti ed il sacchetto degli scudi.

— Ah... ah... ah... tutto il bosco ride alle spalle di Formicone che apre gli occhi e respira in mezzo alla radura tranquilla.



Nulla brucia, i piccoli falò accesi davanti alle finestre ed alla porta della sua casa si spengono lentamente ed i Nani, contenti che il loro Pancetta abbia potuto riprendere

la sua roba, rientrano in casa cantando allegramente.

Col fucilino in ispalla Pancetta usciva ogni mattina nel bosco per andare a caccia di animali da pelliccia e, siccome aveva una mira infallibile ed un colpo sicuro, rientrava sempre con qualcosa di buono da mangiare ed anche con delle belle pellicce da vendere.

I fratelli gli davano dei buoni consigli quando aveva da vendere le pellicce degli animali uccisi da lui e Pancetta li ascoltava e guadagnava bene. Guadagnò tanto che non solo riuscì a mantenersi da solo, ma anche a mettere da parte qualcosa in un bel salvadanaio grosso e rubicondo come un maialino. E vedeste che allegria il giorno in cui in presenza di tutti i fratellini, nano Pancetta ruppe il salvadanaio che era pieno fino alla bocca di scudini d'argento : ce ne saranno stati mille e forse anche di più. Bisognerebbe poter vedere la cifra segnata nel libretto della Cassa di Risparmio del Vecchio Castagno, dove Nano Pancetta ebbe cura di depositare i suoi scudi lucenti. Ma quel libretto egli non lo fa mai vedere a nessuno, anche se di tanto in tanto lo va a cercare per poter fare abbondanti pranzetti in compagnia di Gatto Rondò, il suo amico del cuore, nella trattoria di Cuoca Perfetta.

Ed ora che è stimato da tutti, si attarda volentieri ad insegnare agli amici del Bosco come con il lavoro e la previdenza si possa vivere tranquilli e felici.



Finito di stampare – Settembre 1950
Con i tipi della Casa Editrice
"La Sorgente"



